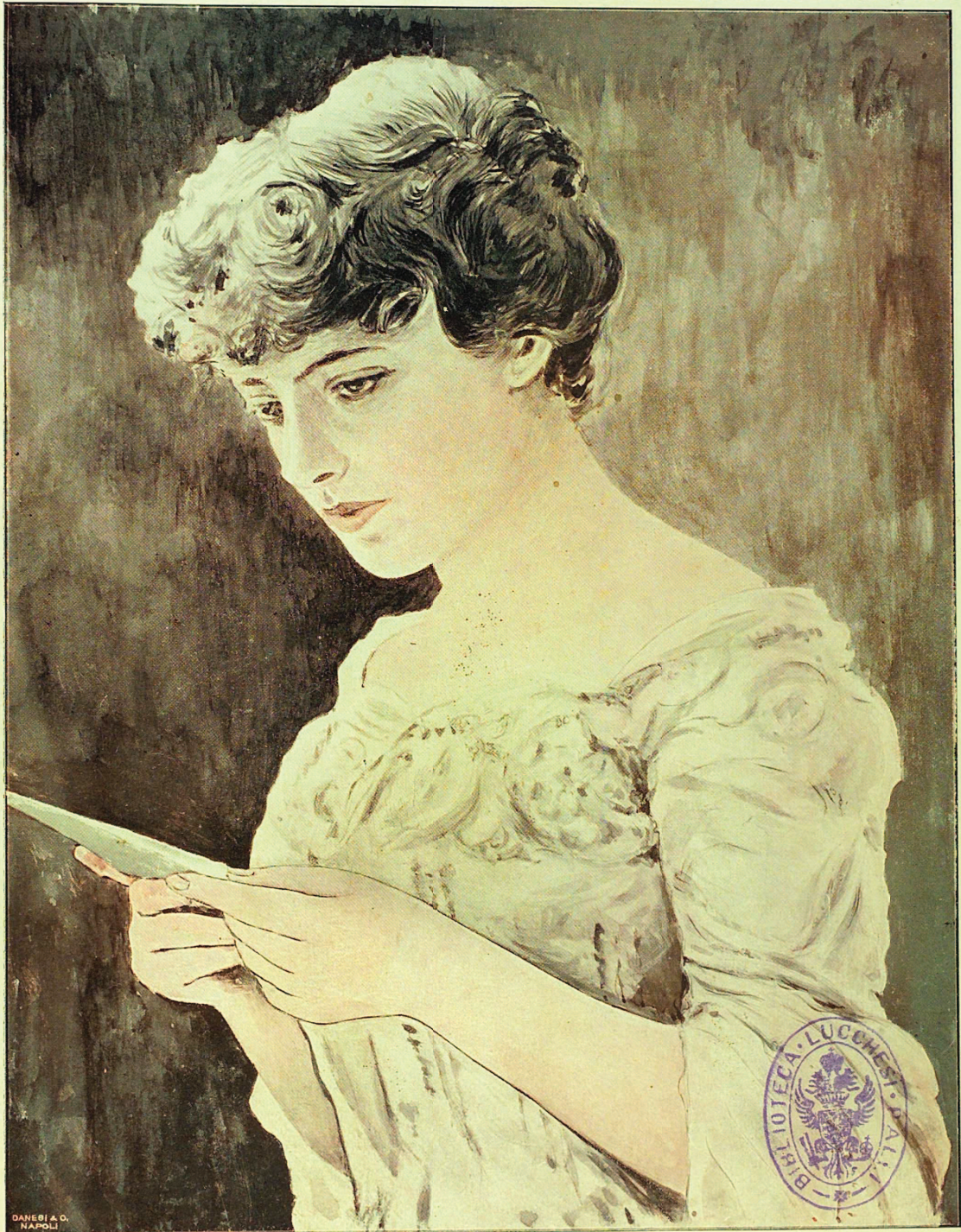


1903

Reg. Napl. C. 62 2ª EDIZIONE

# PIEDIGROTTA DEL "MATTINO"

Album compilato da FERDINANDO RUSSO 51530 1



DANEBI & O.  
NAPOLI



Prezzo: Lire 2,00

Oltre 15 settem. lire L. 5,00

Premiato Stabilimento Tipografico Bideri

Napoli - S. Pietro a Majella, 14-16-17 - Napoli

Acquerello di Renato Bideri

1903

# PIEDIGROTTA DEL "MATTINO",

COLLABORATORI PER LA PARTE MUSICALE: di Capua, de Gregorio, Gambardella, Valente, etc.

TESTO: d'Annunzio, Ferrari, Bellezza, Conforti, Mezzanotte, Misasi, Miranda, Pica, Ferd. Russo, Serao, etc.

con illustrazioni a colori di P. Scoppetta e copertina di Renato Bideri

a cura di FERDINANDO RUSSO



Santuario di Piedigrotta



Premiato Stabilimento tipografico Bideri

EDITORE-STAMPATORE

NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI

DEPOSITO: Roma - Torino - Venezia - Palermo - Milano

Firenze - Bologna - Bari



## DAVANTI ALLA PAGINA BIANCA



Poi che non mi sovveniva nessuna di quelle idee che voglicno a forza essere scritte, io divagava sulla pagina bianca, e mille cose mi passavano per la mente, come avviene quando si ha un dovere da compiere e l'animo non è con esso. Pensavo: che importanza ha un foglio vergine, il quale può avere per destino di accogliere il gran concetto che consacra lo scrittore alla celebrità o la grande sciocchezza che lo condanna per sempre o lo compromette; e domandavo a me stesso: qual'è il destino di questa carta che un momento fa il cartolaio mi ha venduto, forse pensando che vi dovessi scrivere sopra qualche bozza di contratto? La risposta, del resto, non è difficile: il destino è di contenere una prosa grigia, che non darà nè toglierà nulla al mio nome e al lettore non recherà altro fastidio che di giungere al punto fermo che sono per segnare.

Ma ancor che torpidi, gli spiriti, suscitati, si ridestano qualche poco; ed avanti a uno spazio bianco da riempir di pessima scrittura, molti spunti novellistici vengono alla mente, senza che giungano a prendere una forma. La mente pensa

alla realtà che tal volta è più inverosimilmente romantica di qualunque fantasia, e si sovviene di cose che non si crederebbero se non fossero vere. Nel

fondo di una proviaccia di Abruzzo, è un comune aspro di montagna che si chiama Roccaspinalveti, cioè, Rocca dei biancospini. Non è molti anni, che in quel comune, la più bella e desiderata delle villanelle sposò il più agiato dei giovani contadini. Pareva che dovessero essere felici; ma non furono molti di passati da quel delle nozze, che il marito fu preso dalla mania di andare in America co' suoi paesani che emigravano. In vano la moglie cercò di persuaderlo a rimanere, poi che lui non premeva il bisogno che allontanava gli altri dalla terra natia divenuta ingrata, che egli, fisso nella sua idea, volle partire. Allora, la moglie disse a lui:

« Tu vuoi andare? Va pure, e soddisfa il tuo capriccio. Io ti serberò la fede per un anno: se dopo un anno tu non sarai tornato, io farò

quello che mi piacerà ».

E il marito parti. Può immaginarsi la donna rimasta sola come fosse desiderata e insidiata dagli uomini

A Ferdinando Russo

### 'A VUCCHELLA

Si, comm' a nu sciorillo  
tu tiere na vucchella,  
nu poco pocorillo  
appassuliatella.

Meh, dammillo, dammillo,  
— è comm' a na rusella —  
dammillo, nu vasillo,  
dammillo, Cannetella!

Dammillo e pigliatillo,  
nu vaso piccerillo  
comm' a chesta vucchella,

che pare na rusella,  
nu poco pocorillo  
appassuliatella...

G. D'Annunzio

Anni or sono, Gabriele D'Annunzio scrisse, per ischerzo, questo dolce e delicato sonetto in dialetto napoletano. Ora, per il *PIEDIGROTTA* del *MATTINO*, Ferdinando Russo non ha saputo resistere alla tentazione di stamparlo, certo che il suo grande amico vorrà perdonargli... il tradimento!

del paese, ma ella era salda come torre d'avorio. Il giorno in cui l'anno spirava, la giovane aspettò inutilmente che il marito tornasse, fino alla mezzanotte. Allora, si armò di fucile, uscì di casa, bussò alla porta di quello fra i corteggiatori che ella preferiva...

Il giorno seguente, se non m'inganna la memoria, il marito, memore della promessa e reduce dall'America, discese alla più vicina stazione della strada ferrata, saliva in diligenza per le colline che conducono a Roccaspinalveti. A mezza strada, incontrò una carrozza di paesani che discendeva. Uno di essi fece fermare la diligenza e fece consapevole il marito dell'infedeltà della moglie. Questi non disse nulla; tornò in dietro e ripartì per l'America.

Questo è il fatto vero; ma con esso, non ho saputo mai fare una novella. Forse sono incapace; ma forse la verità è troppo eloquente, perchè la fantasia possa darle un'eloquenza maggiore. E la fantasia corre dietro ad altre immagini suscitate da ipotesi e da ragionamenti. Pochi possono vantarsi nella vita di aver raggiunta la pienezza della felicità. Pensando a questo, ho avuta una fantasia, rimasta indistinta nel mio cervello come un sogno. Un giovine (già, un giovine: l'uomo maturo, se non ha raggiunto una volta la pienezza della felicità, non la raggiungerà mai); un giovine, dunque, dopo un viaggio disastroso e penoso fra i più spaventevoli disordini meteorici, viaggio, naturalmente, fatto per un alta ragione, trova, al suo arrivo, tutti i conforti di una casa bella e calda e luminosa, dove è accolto come un desiderato, dove tutti sono smaniosi ed attivi per fargli piacere, dove trova la donna amata ed amante che gli tende le braccia e gli concede finalmente le sue grazie.

Non è, certo, un brutto motivo; e svolgendolo e adornandolo, si potrebbero scrivere tante belle cose. Ma mentre pensavo di spronare la pigra volontà e incitare la dormitante fantasia a crear una piccola opera d'arte, sopraggiunge un amico che conduce seco una bambina bruna, alta e sottile, con capelli neri abbondanti e un paio di grandi occhi neri pieni di anima e di bontà. L'amico è uno di quelli che

avrete visto e forse invidiato, nelle prime rappresentazioni, nelle feste inaugurali, dovunque si raccoglie il mondo dell'eleganza e dell'intelletto, di cui la città conosce il nome e l'opera; ma che, come me, e forse come voi, combatte una dura e ingrata lotta quotidiana per sè e per la famiglia. E si sa che queste lotte hanno momenti terribili, in cui il cuore spasima, più che per la propria, per la sofferenza altrui. Si sa; quando un amico si rivede dopo tanti anni, vi domanda tante cose e tante ve ne dice, e principalmente vi dice la sua tristezza. E molte, me ne disse l'amico, però che egli ed io siamo alle prese con la realtà. E mi narrò di un giorno doloroso, in cui non aveva potuto provveder del pane quotidiano la sua famiglia se non dopo l'imbrunire; e mentre sedeva riposando, triste per la lunga lotta della giornata e la lunga angoscia che gli aveva dato il pensiero delle sue creature, la bambina che ci era presente, venne vicino a lui, e senza parlare, gli cinse il collo e lo baciò. Quale istinto suggerì a quella piccola anima che il padre aveva bisogno di consolazione? Poi la bambina parlò della giornata, della lunga giornata in cui non aveva provato cibo, e incominciò col dire che non aveva mangiato; ma si ripentì subito, e dichiarò al padre che non aveva avuto appetito. Quale istinto suggerì alla piccola anima la bugia pietosa? Il padre si strinse al cuore quella piccola testa bruna, e la coprì di baci, e sui capelli di lei lasciò cadere le sue lacrime, che dovè subito trattenere affin che la piccola creatura non si disciogliesse in pianto. Come, a questa narrazione, correre appresso alle fantasie che esaltano l'egoismo? Come poter esaltare la pienezza della felicità, quando dobbiamo esaltare la pienezza della infelicità? Come suscitare le potenze della fantasia per cercar vane parvenze, quando è così potente e imperiosa la verità?

Io considerava la bambina, la quale mi guardava coi grandi occhi dolci e curiosi, e pensavo: Povera anima delicata ed amorosa! Chi sa quale sarà l'anima del tuo padrone, nell'avvenire! Quella del tuo signor marito o del signor Capo d'ufficio o del signor Direttore o del signor Regio Provveditore...

G. Mezzanotte.



Ceretta Arène franca per l'posta il m. p. cent. 40-  
il grande cent. 60.

# LA PIÙ RICCA

(LEGGENDA NAPOLETANA)

**P**ANDOLFO, filosofo degli antichi tempi di Partenope, ebbe tre figlie: Proserpina, Flaminia e Ondina, l'ultima delle quali ci prediligeva.

Il filosofo, che avea, ad onta della vita contemplativa e infingarda, accumulata una vasta fortuna non desiderata, educò Ondina nel dispregio delle ricchezze e nel solo amore delle arti e segnatamente della musica.

La fanciulla, bellissima e tendente alla spensieratezza, fiorì in un sano rigoglio di semplicità e di libertà. Ella non amava che lanciare ai venti, gonfi di fragranze del mare e dei campi, le sue canzoni emulanti le melodie degli uccelli e perpetuanti le grazie della primavera nella voluttuosa città sognante romita nella chiostra delle sue delizie.

Allorchè Pandolfo si sentì trasportato dalla tardissima età sul precipizio della morte, le prime due figlie ch'erano avidi di ricchezze e di agi allo stesso modo che per istinto eran nemiche di ogni generoso sentimento, si serrarono bramose al suo letto per contendersene, con gli occhi cupi bagnati di ipocrite lacrime e con le menzogne più sagaci, i favori estremi nell'assegnazione del patrimonio. Solo Ondina non sollecitò nulla, non si torse le mani, non gemè, non contristò le ultime ore paterne con lugubre pianto, ma espresse dalla sua gola di rosignolo e dal suo cuore teneramente devoto le soavità più penetranti, e avviluppò la vecchia anima stanca che si dipartiva dalla terra in una nube paradisiaca di canti e di gioia.

— Tu devi, — ella avea susurrato all'orecchio del padre — tu devi entrare nei regni eterni senza corrucio e senza mestizia, con la serenità con cui accogliesti sempre i misteri della vita terrena e della vita futura. È più dolce il riposo eterno se la gioia che prorompe dalla giovinezza e dalla bontà accompagna sulla soglia dell'infinito le anime al tramonto: così tu, padre, mi insegnasti.

E cantò, cantò, col cuore ansioso, ma il labbro fresco e la fronte aperta, sin quando l'anima affaticata di lui non ebbe spiccato il supremo volo.

Proserpina e Flaminia, subito dopo, lasciarono libero il flutto di amarezza e di sdegno dei loro spiriti biechi e invidiosi, e allontanarono con duro cipiglio la minore sorella quale esaltata e indegna.

— Non vedi? — sibilavano — il padre ti ha misconosciuta, a causa dei tuoi eccessi irriverenti. Egli ha eletto soltanto noi due eredi delle sostanze. Nella nostra casa, tu sei ormai una intrusa.

Ondina si allontanò, dunque, senza rancore, serena e sorridente, come un giovane uccello che lasci alle prime penne il nido e si librò nell'azzurro seducente. La povertà estrema

non la inquietava. Avea con lei la bontà, la buona salute e le canzoni, e si sentiva sorella dei liberi abitatori dell'aria come dei derelitti che vagavano sotto le stelle e sotto le intemperie.

E col passar del tempo ella era divenuta più florida, più gaia, più agile e più leggiadra.

La gente, stupefatta, si chiedeva se la sua povertà non fosse menzognera, se il padre, all'insaputa delle sue due prime figliuole, non avesse a costei lasciato un tesoro alle cui sorgenti ella attingesse man mano la sua felicità, la sua gioia di vivere, la sua tranquillità ricreatrice. Ma, in verità, Ondina si nudriva più di rugiada e di raggi di sole,



Fot. Bideri — Da Villa Mele

nella generosa vita errabonda ch'ella conduceva, che di pane e di vivande. L'intima esultanza e la libertà dell'aria pura che assorbiva liberamente correndo nei campi, nei boschi e per le spiagge sin dal levar del giorno, pingevano sulle sue guance i colori della grazia e della forza e fondevano l'acciaio nelle sue svelte membra deliziosamente modellate e che assumevan ora una tinta di bronzo e d'oro. Nessun gioiello la ornava, mentre le sorelle, doviziosamente vestite, sembravano le mostre ambulanti di mercanti di oreficeria; ma una ghirlanda di rose o un serto di tralci nelle chiome le conferivano la grazia d'una dea coronata delle più superbe gemme, e lo zaffiro carico degli occhi e il corallo delle labbra e l'oro acceso dei capelli svolazzanti in un tesoro di riccioli bizzarri erano vistosi gioielli rapiti alla più raffinata opera degli artefici dell'Olimpo.

Ella cantava, cantava, cantava, spandendo a piene mani la gioia, portando ovunque un generoso getto della sua inesauribile freschezza di spirito, effondendo il sorriso, ad-

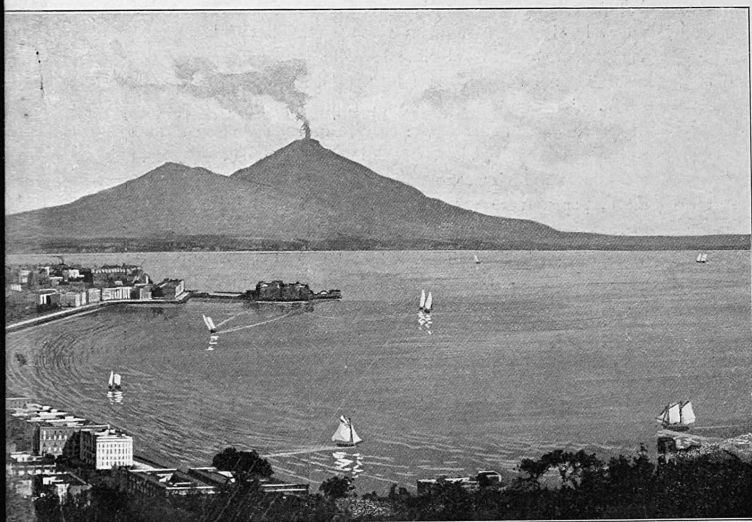
PIEDIGROTTA DEL "MATTINO",

dolcendo le anime aride, suscitando l'emozione profonda o la letizia spumante. Cantava pel popolo e pei ricchi, per gli afflitti e pei vinti, pei cadenti e pei caduti, per gl' indifferenti e gli scettici, e avviluppava tutti nella rosea onda della sua virtù animatrice: primavera incessante che sfavillava e penetrava ovunque, nei più algidi inverni, nei giorni più gravi, negli spiriti più pigri.

Ella cantava cantava cantava per la gioia di espandersi, di dedicarsi all'umanità sorella, per la gioia di rendere un tributo alla vita e di mettere in fuga il dolore e gli altri alleati della morte, e non voleva nulla per sè, nulla dai beneficiati e dai fanatici seguaci, nulla che non fosse il tributo dell' indulgenza e della fraternità.



Ora avvenne che le sue due sorelle caddero nella tri-



stezza e nella sciagura. Proserpina avea ereditato dal padre i vasti campi, pingui di frumento e di viti, imprigionanti il pane e il sole nelle loro spighe e nei loro grappoli. Un assai ricco agricoltore l'avea ottenuta in isposa e avea aggiunto le sue sterminate possessioni a quelle della giovane. Ma ecco i fati scagliano ogni sorta di cataclismi su tutte le terre dei coniugi, le quali comprendevan gran parte dell'agro ricingente Partenope in una possente gloria di verde. Due montagne proiettano sulle folte lor vigne fiumi di lava ardente che fanno coi gravi aliti spaventosi torcere e insterilire gli alberi lontani dal loro folle percorso. Tutte le plaghe risparmiate dal flagello di fuoco furono invase da una lebbra strana, che intisichiva le piante, mentre il suolo si copriva di bruchi e di rettili schifosi che divoravan le tenere erbe e gli arbusti.

Nè maggior fortuna ebbero le ricchezze ereditate da Flaminia, che avea portato i numerosi sacchetti dell'oro paterno a un giovane ambizioso venuto dal mare e che eser-

citava su vasta scala la mercatura, importando in Partenope le porpore e i coralli e le gemme d'Oriente. Da che costui avea, coi denari della consorte, accresciuta strabocchevolmente la sua flotta, non v'era una sua spedizione d'oltre mare che non venisse investita e sconquassata dall'ira più acerba degli elementi. Già buona parte della ricchezza del giovane mercatante e dell'altera seconda figlia del filosofo era stata inghiottita dalle furenti tempeste, e una volta che egli stesso avea voluto capitanare una spedizione commerciale nei mari di levante non avea fatto più ritorno ai lidi partenopei, onde la sua compagna piangevalo quasi per morto.

La gente ora si chiedeva: Chi è adunque la più ricca fra le tre sorelle? Non è forse colei che non ha terre al sole, non legni sul mare, non un gioiello sulla persona snella e flessuosa? Non forse colei che s'è resa padrona dell'aria, dei venti, della luce e delle ombre, che la proteggono maternamente, ne colgono i fremiti e le melodie e le sono riconoscenti per quanto di giovanile e di festoso ella gitta alle loro profonde e austere solitudini? Certo, Ondina, figlia della natura libera, amica degli elementi, consolatrice degli afflitti che vagano al caldo torrido e al gelo, sarebbe una mediatrice efficace presso i Fati per sottrarre al totale sterminio le sue sorelle e la loro gente colpite dallo sdegno dell'Olimpo.



Così fu che sciami di popolo si volsero all'Ondina supplicandola d'intervenire. Ed essa che, nella sua spensieratezza, non avea notato ancora lo scoppio di tante calamità, pianse per la prima volta di un amarissimo pianto, provò per la prima volta uno strazio profondo. Poi ella ascoltò il suo spirito e sentì che vi gorgogliava sicura la speranza, come una vergine polla d'acqua gorgogliava e pullula da un fecondo suolo rudemente tentato.

— Io spero di salvarli! Io darò tutta me stessa — ella esclamò — perchè il prodigio del cielo si avveri.

E si avviò. Le turbe la seguivano silenziose, ma piene di fiducia. Andò nei campi solcati dalle fiamme o nereggianti di scorie vulcaniche e di mostruosi aggrovigliamenti di bisee, e cantò. Cantò tutte le canzoni che ella conosceva e tutte quelle che fiorivano impetuose sul suo labbro sotto l'impulso vivido della passione. Cantò, cantò cose gaie e tristi, e pareva che dalla sua gola gorgheggiante come un nido destato dall'alba e dal suo petto scosso da sorrisi e da singulti si levasse il grido tenero dolce ingenuo e profondo di tutto il popolo che la seguiva, di tutta Partenope gloriosa, poichè non si udirono mai altrove più armoniosi e toccanti concenti che sembrano essere la vibrazione gigantesca dell'anima di una razza, non si ebbe mai altrove una così perfetta e sincera significazione del carattere di una stirpe espresso dalle vibrazioni del canto. Cantò sino a sera, sotto il firmamento ingemmato, e nel silenzio vasto ritmato dai fremiti eguali del mare. E le bisee sciolsero i

loro aggroviamenti per ascoltare, e tutti gli esseri viventi tacevano ascoltando.

Quante canzoni ella sciogliesse a gli esseri della terra e a gli estasiati miti del cielo nessuno seppe, poichè la notte si prolungava, si prolungava, addormentata da quella dozzina di carezze voluttuose e il nuovo giorno esitava a lasciare sui lidi di Partenope i suoi dardi per non turbare il divino concento.

E infine il prodigio si avverò: le turbe ammaliate videro le stelle oscurarsi, il suolo oscurarsi, l'aria empirsi di strane nubi donde cadeva una pioggia densa, incessante, carica di tepori, carica di fragranze di terra ubertosa gonfiata dal limo.

Quando infine la meravigliosa cantatrice si tacque, affranta e vinta dal sonno, e le nube tepide dileguarono e il sole si mostrò già alto, il popolo vide che tutti i solei erano spariti, tutte le immani scorie dalle gibbosità di mostri appiattati si erano sprofondate, tutte le fermentazioni di bisce e di locuste erano state inghiottite da un denso enorme strato di terreno nuovo, soffice, bruno, pingue di sostanze della vita, diffuso da una pioggia benefica eruttata dagli interni abissi del mondo. E pochi mesi dopo le messi vi biondeggiavano e fluttuavano serrate, e i giovini pampini smeraldini vi si ornavano di grappoli imprigionanti raggi di sole e promesse di robuste letizie.



Un altro giorno, seguita dai suoi fedeli, ai quali aveva appreso nuovi canti, Ondina si recò a impetrar grazia all'amico mare, il mare al quale avea largito in passato le sue barcarole e i suoi inni giocondi e sul quale correvano adesso le furie bige di una formidabile tempesta. Le acque, ribollendo e lacerandosi, urlavano selvaggiamente. Il rombo alto si ripercotea lungo i colli chiomati, nelle rupi di Possillipo, entro i promontorii ferrigni delle isole partenopee. Ondina cantava cantava; ma la tempesta diveniva più intensa. Si vedevano, in distanza, le vele di alcuni navigli inabissarsi dietro le muraglie di acqua, riapparire curve, abbattute. Si udivano i fischi della procella irridere ai naufraghi. Cantava, la pura vergine, con maestria inaudita e con accenti che talora dominavano il fragore delle onde e delle tormentate balze; ma le sirene, gelose del suo canto e avidi di preda, incitavano sempre più i cattivi genii del mare a suscitare l'orrore assordante. Una donna scarmigliata, trasfigurata, corse a lei gemendo: Pietà pietà pel mio sposo che

è in lotta con la tempesta! Pietà e grazia per quanto di duro, per quanto di malefico ti facemmo, mia sorella ed io! Tu puoi ancora salvarmi! Tu puoi salvare il mio sposo! Tutte le mie ricchezze, tutte le nostre ricchezze sono tue, o sorella! — E le baciava le mani, che inondava di lacrime. — Tutte le mie ricchezze tu puoi offrire in olocausto a gli elementi, se tu le disegni!... Ma salvaci! Salvaci! Un altro sforzo ancora e vincerai la fiera battaglia.

Ondina la guardò commiserandola, ma respinse le ricchezze con disgusto. — Io proverò ancora — le disse — ma non sola; proverò col mio popolo, al quale ho insegnato la virtù del canto. Voi vogliamo vincere solo con quella ricchezza che è nelle nostre coscienze, nel nostro gusto, nel nostro slancio!... Serba per te, pel tuo sposo, per i tuoi godimenti ciò che ti avanza e ciò che il mare ti porterà ancora!... — Il popolo approvò, senza esitazioni e senza rimpianto. E subito dopo si levò altissimo e gagliardo il coro divino delle genti buone, delle genti accese dalla fede, per impetrar tregua da gli elementi in convulsione. A poco a poco, le sirene si sentirono vinte e stanche: il popolo di Partenope, guidato dal simbolo della grazia e della giovinezza eterna, soggiogava i mostri del mare con le sue canzoni... L'orizzonte si rasserenò rapidamente, le acque si distesero in un molle sopore carezzoso, baciando con la loro schiuma i piedi rosei della sublime vagabonda, e le vele candide si raddrizzarono palpitanti sulla linea turchina del mare, per muovere verso il lido. Tutti i navigli, ricchi di mercanzie, carichi di ricchezza, tornavano alla patria dalle avventurose spedizioni, anche quelli che si ritenevano perduti, e Flaminia ritrovò con le ricchezze del mare l'amore più fervido, più tenace del suo sposo, pianto per morto. Ella pure, come la maggior sorella, riceveva così la felicità e gli agi dalle mani prodighe della sorella povera e vagabonda.

Da allora, il popolo di Partenope fu consacrato dalle divinità agresti e marine il popolo cantore per eccellenza, e quindi il più spensierato nelle manifestazioni del tripudio e il più tenero nella manifestazione degli affetti. Così nacque il culto delle canzoni che si propagano nelle folle del nostro paese, benefiche come piogge di oro, e lo consolano come inesauribile fonte di felicità. Ricchezza che non mai si estingue, che non soffre insulto di intemperie, che non si abbatte sotto gli uragani delle traversie. Ricchezza che si espande sulle onde, nelle sere costellate, e nelle campagne battute dal sole e dalla vanga, e che però vive eterna nella essenza delle cose, come luce e come rugiada dei cuori.

Ernesto Serao





*Uocchie cu 'o ddoce 'e tutte li dducezze,  
cu 'o sentimento 'e tutt' 'e sentimente,  
stella d' 'o cielo mio, fata lucente  
ca ll'angele farrisise revutà;*

*Priezza bella 'e tutte li ppriezze,  
stamme sulo a senti pe nu mumente!  
E a chisto core, comm' a nu pezzente,  
de na guardata falle 'a carità!*

## VULCANI

LA parola « vulcano », questa parola paurosa, che per solito evoca subito l'immagine del Vesuvio o dell'Etna, ha invece il potere di disegnare dinanzi alla mia mente, assetata di nuovo e di esotico, la sagoma maestosa del Fusiuyama, argentesi, laggiù, in quell'incantevole paese dei sogni che è il Giappone.

Terribile ed imponente è, senza dubbio, lo spettacolo dell'Etna inferocito, ma esso ha il grave torto di essere troppo classico, troppo accademico, troppo pieno di reminescenze mitologiche, che ci ricordano le ore fastidiose trascorse sui banchi della scuola.

In quanto al Vesuvio, noi napoletani, pure ricordando di averlo più volte udito cupamente brontolare, di averlo visto vomitare cenere e lapilli e mandar fuori dall'immane bocca una luminosa e devastatrice bava sanguigna, siamo troppo abituati a scorgerlo fumare bonariamente la sua quotidiana pipetta, adagiato sulla riva sinistra del nostro golfo, per poterlo prendere sul serio. Via, confessiamolo pure schiettamente, per noi il Vesuvio non è che un vulcano in veste da camera e, se talvolta mostriamo di parlarne con rispettoso terrore è soltanto per amor proprio di bravi napoletani od anche, spinti da un patriottico sentimento di solidarietà cogli albergatori, trattori e vetturini della nostra bella città, per accaparrargli sempre più la curiosità e l'interessamento dei forestieri denarosi.

Il vulcano dei vulcani è per me il Fusiuyama, il sacro monte, presso Yeddo, prediletto dal pennello glorificatore del divino Hokusai. Esso, da due secoli già, non è che un vulcano spento, ma il suo pro-

filo di una rigidità geometrica quanto più è imponente, quanto più di tragiche visioni è suggeritore dei vulcani, ai quali pure non è ancora tolto di potere, tratto tratto, fregiarsi di un diadema di fiamme.

Ma il Fusiuyama non sorge forse, con impressionante contrasto, sur un lembo di terra, in cui tutto è minuscolo, tutto è grazioso, tutto è leggiadro, in un paese delizioso, che direbbesi creato dall'accoppiamento della fantasia di un pittore-poeta con quella di una gentile dama per la cerebrale gioia di una anima d'artista?

Per ben conoscere e profondamente amare il venerando Fusiuyama, bisogna averlo visto riprodotto, sotto i molteplici, grandiosi e sempre affascinanti suoi aspetti, negli albi del pittore Toka e sopra tutto in quelli del geniale Hokusai.

Solitario e maestoso innalzasi il Fusiuyama su varie vaste province, raggruppate alle sue falde e dominate dall'ombra gigantesca che su esse distende la sacra montagna. Un fitto velo di nebbia ne avvolge quasi sempre la sommità ed il cono ne è ricoverto da una candida cappa di neve, che soavemente arrossisce sotto il primo bacio del sole e che, al tramontare dell'astro, diventa di bracia e poi assume luttuose tinte violacee, che spengono nelle tenebre della calante notte.

Oh! non verrà dunque mai concesso ai desiosi miei occhi, pria che diventino incurabilmente stanchi, la suprema voluttà di contemplare la sacra ignea montagna giapponese?

Vittorio Pica.





## Mentre risuonano i canti....

**P**uò esservi, per talune anime contemplative, una Piedigrotta malinconica.

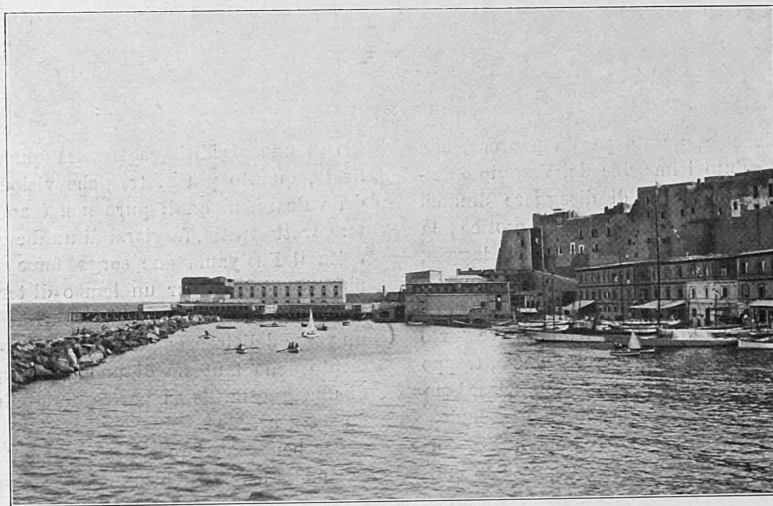
Non sempre la gaiezza è contagiosa e la romorosità comunicativa.

Sovente la folla briaca di clamori è supremamente fastidiosa e irritante.

Ciò accade in ispecie a chi ha visto già troppe feste di Piedigrotta e ricorda già troppe canzoni di una volta. E avviene che al rinnovarsi della festa e al rifiorire delle canzoni nuove, balzano talora nel cuore alcune vecchie memorie e vibrano alcuni vecchi motivi che danno una singolare sensazione d'amarezza...

memoranda d'una grande pagina della vostra vita; ma dell'epoca a cui si riconduce la vostra memoria, essa diventa una specie di recapitolazione, rievocandovi, ricordandovi che, in quella sera, voi sentiste la tortura, o la gioia, o il fastidio, o il vuoto di ciò che prima, o dopo, avea attraversato, o stava per attraversare la vostra esistenza.

Per lo più questo ricordo si traduce nel delinearvi la nebulosa d'una Piedigrotta lontana, di quel tal anno, in cui qualcosa s'infranse, qualcosa si annodò, qualcosa segnò tutta una storia, o un pensiero fuggitivo, o una lacrima, un bacio, un nulla.



(Fot. Bideri)

È tutta la vita che si è vissuta la quale lascia cadere nell'animo una sfogliata di fiori secchi. Sono cose morte che hanno un istante di resurrezione. E ricordate allora un nome, un'immagine, una circostanza, una emozione: qualche cosa di più, anche. E vi sentite distaccare dalla gente che passa, mentre essa vi travolge, e nell'immenso frastuono, come la nota d'un solista sopra un grande corale, vi par che risuoni insistente la cadenza del canto rimasto in voi come un fonogramma.

Ognuno ha avuto qualche Piedigrotta indimenticata. Non che essa sia sempre, precisamente, la data

Similmente, una Piedigrotta nuova può essere non più una memoria che ritorna, ma tutta una vecchia pagina che si dimentica... E attraverso la nuova folla, la nuova allegrezza, la nuova musica, un mondo rotola e si perde dietro di voi, e un altro, in cui già siete, o verso il quale v'incaminate, par che si apra e vi accolga, in quel turbine festoso.

Così, quando, invece di sentir passare un soffio di cose morte e guardare indietro, potete carezzare e sognare una rigenerazione, oh, allora, la festa che v'è intorno entra nel cuore come un sussulto, e il canto che passa par che venga a cullare l'aurora del vostro nuovo destino...

Giov. Bellezza.



Essenza bianca Arène m. p. o m. g. franchi  
per posta Cent. 30 in più.



## LA CANZONE DEL MARE

Sono appena le due del pomeriggio, e, mentre già si addensa sulla città l'assordante turbine piedigrottesco, io corro a cercare un rifugio a Posilipo.

Son qui sulla *loggetta* dello stabilimento di bagni a Donn'Anna, e, drappeggiato nel mio candido lenzuolo, passeggio a piedi nudi con la dignità d'un romano antico.

Sono qui, perduto fra cielo e mare, come su un piroscalo, e mi lascio pigramente cullare dal mormorio dell'acqua.

Che giocondo clamor di bagnanti all'intorno! E che folleggiar di donnine procaci sull'arena e fra gli scogli!

Al mare! al mare!

sua spuma fragrante d'alighe e di conchiglie? Non sentite come vi chiama e vi desidera questo vecchio ma sempre giovine mare, che canta e che sospira intorno a voi?

I vostri piedini troveranno nell'arena un tappeto più morbido e più voluttuoso d'un tappeto di Persia o di Smirne.

Siete voi le Sirene, siete voi il peccato! E, vedendovi cullate dalle onde come in un sogno voluttuoso, vedendovi errare in costume da bagno su per le spiagge ardenti, comprendo perchè Salomone vi chiamò *terribili Sulamiti*.

Il vostro fascino è così grande che sgomenta. E dire che in gran parte questo fascino lo abbiamo



Sì, correte, o signore, a tuffarvi nell'acqua azzurra come i vostri occhi, nell'acqua limpida, fremente sotto le carezze della vostra carne, nell'acqua infida come le vostre grazie e il vostro sorriso, nell'acqua salata, che v'infiltra nel sangue un'aspra freschezza di salute, e sparge intorno a voi quell'aere odore, che ricorda il mito d'Afrodite nelle onde.

Non udite Heine che v'invita cantando:

*... è una fragranza  
In ogni dove, è un riso  
È un mormorar diverso e un rifutare,  
E nell'azzurro ciel cantan gli uccelli  
Il mare! Il mare!*

Non siete forse voi le Sirene del mare? Non sentite come dolcemente l'acqua accarezza il vostro corpo ignudo, come amorosamente lo avvince nell'amplesso delle sue onde, fra le trine e i merletti vaporosi della

creato noi: noi che abbiamo fatto sviluppare in voi il gusto della *toilette*: noi che abbiamo mutato in pudore la vostra natural ritrosia: noi che vi abbiamo lodate, ammirate, esaltate, celebrate nei quadri, nelle statue, nei versi: noi che per decantare la vostra bellezza, per farvi intendere il nostro amore siamo giunti ad inventare delle parole nuove. Basta, per convincersene, ricordare quel che Dante ha lasciato scritto nella sua *Vita nuova*: « Il primo che cominciò a dire come poeta volgare, si mosse, perchè volse fare intendere le sue parole ad una donna, alla quale era malagevole intendere versi latini ».

Tuffatevi, ora che l'acqua è limpida e cheta come un lago, come uno specchio meraviglioso che riflette tutta la vita misteriosa che si agita in fondo, fra

i celati tesori del mare, fra le verdi e morbide cavigliature delle alighe.

Entro le umide grotte di Posilipo, coronate di fitti e ombrosi boschetti, canta l'acqua verde come smeraldo, e par che dalle sponde un coro di Najadi, ricinto il capo di conchiglie e d'erbe marine, ripeta ancora i soavi ed immortali versi dell'Eneide:

*Hinc atque hinc vastae rupis, geminique minantur  
In coelum scopuli: quorum sub vertice late  
Aequora tuta silent.*

Che ampia tranquillità di cielo e di mare! Le avete mai contemplato voi, questo mare, lungamente, lunguissimamente, sole, o a braccetto dei vostri amanti, scintillante sotto il sole e sotto la pacifica chiarezza lunare di queste notti estive? Nessuno spettacolo produce un effetto più intenso e profondo, nessuno spettacolo fa meglio ascoltare le segreti voci del-

Nella contemplazione del mare l'anima non è distratta come dagli altri spettacoli della natura. Eppure il silenzio del mare è certo assai meno profondo di quello della campagna, dei monti, dei boschi, delle vecchie case abbandonate, dei fiumi che scorrono lenti tra due filari di salici o di pioppi.

La campagna, i monti, i boschi hanno ore di calma profonda, ore di sonno, in cui chi attraversa quei luoghi può dire come Stanley di *aver veduto il silenzio*; ma il mare non dorme, non riposa mai. Canta, canta dall'alba al tramonto, e dal tramonto all'alba; canta sotto il sole e sotto la pioggia, sotto il cielo nuvoloso e sotto il cielo stellato. E quali strane, infinite e intraducibili modulazioni ha la sua voce!

Le avete mai sentite tutte queste strane e misteriose voci del mare?



l'anima, e sentire più forte ed intima la volontà di immergersi nella gran vita incosciente delle cose.

Con gli occhi perduti nel sole e tra le stelle, voi sentite l'anima abbandonare quasi il vostro corpo, la sentite esalare fuori di voi, fuggire dietro la striscia di fumo d'un piroscifo che si allontana, sparire quasi dietro la curva del cielo, sotto cui l'acqua si allunga fino all'infinito, e poi tremolare in raggio di luna, che si frange come un pulviscolo di diamanti sulla spuma delle onde, cullarsi assieme col respiro dell'acqua o palpitare tra cielo e mare dietro un candido gabbiano librato a volo.

Spesso voi non pensate più, non sognate neppure: vi lasciate addormentare da quella ubriachezza di sensazioni così profonde, da quella musica senza nome, fatta di mille susurri, di mille voci indefinibili, di mille sospiri che passano sull'acqua e nell'aria, e salgono poi come un innò celestiale, una strofa divina, fino al sole, fino all'azzurro palpitante di stelle.

Ecco. Ora il cielo è sereno, senza una nube, senza un soffio di vento, d'un azzurro immacolato e ardente. Così sereno ed azzurro è anche il mare, pacifico come un lago, morente sull'arena con un susurro lieve, dolcissimo come il sospiro d'un innamorato.

Un odore di salsedine e di scogli erra pel golfo: una vela è là giù, immobile sull'acqua, candida come un cigno; e, qua e là, mollemente cullate, si sparpagliano alcune barche da pesca. Pare che il gran vecchio riposi; ma ecco che al primo soffio di maestrale la sua veste turchina s'increspa e palpita tutta, come improvvisamente scossa da un respiro affannoso; ed egli ricomincia a chiacchierare con gli scogli, narrando liete storie di passati amori, d'idillii nati e cullati sulle sue acque; chiacchiera e ride fra gli scogli come narrando le sue avventure galanti, i suoi capricci e le sue smanie, gli strani amori che

**SPOSI**

Chiedete i preventivi e visitate la grande Casa Ammobigliamento **G. Palladino**, S. Brigida 16, di fronte alla Galleria, ex tappezziere decoratore della Casa SOLEI HEBERT.

cova nel grembo; chiacchiera, spensierato e giocondo, fin che un tramonto di porpora non tinga con bagliori di fiamma l'orizzonte lontano.

Oh! i tramonti morenti sulla immensità dei mari! Quale profonda malinconia spargono sull'acqua, e come diventa lamentoso il brontolio delle onde tra gli scogli neri, emergenti come dorsì di crostacei immani! Strappi di violetto, di porpora e d'oro galleggiano sull'acqua; e pel cielo, per questi cieli estivi così mutevoli, s'inseguono a un tratto carovane di nuvole migranti all'infinito, naviganti in alto, sulle spiagge solitarie, con strane ed alate forme di sfingi, di mostri e di chimere.

Il vecchio diventa pensieroso al venir della sera, e di notte non è quasi mai allegro. Anche nelle notti odorose di primavera, anche sotto i puri plenilunii d'estate e d'autunno la sua voce ha qualche cosa che ispira malinconia: quella malinconia indefinibile e sognatrice che infiltrano nell'anima certe sinfonie di Beethoven e di Wagner; una malinconia, talvolta dolce e sottile, nella quale ritroviamo come un'eco di voci care e lontane, di antiche canzoni sospirate al lume di luna sotto una finestra solitaria, un'eco dei primi amori della nostra giovinezza, delle vecchie leggende, delle vecchie fiabe udite raccontare accanto al fuoco: una malinconia, talvolta profonda e lacerante come uno spasimo, nella quale sentiamo palpitar brandelli di cuore, nella quale rivediamo visi scomparsi per sempre, e sentiamo colare lacrime silenziose ed amare su tutto quello che non è più, su tutto quello ch'è scomparso, su tutto quello ch'è morto, su tutto quello ch'è seppellito fuori e dentro di noi.

E non parlo della tristezza addirittura funeraria che ispirano le onde livide sotto i burrascosi cieli invernali; non parlo dell'accasciamento d'agonia, del tragico orrore, che destano i flutti ruggenti come un branco di leoni nell'oscurità delle notti di dicembre o di gennaio, squarciata spesso spesso dal sanguigno guizzo dei lampi nel silenzio di quelle interminabili notti, interrotto ogni tanto dal metallico fragore del tuono!

Che urli disperati di vittime dibattentisi ancora tra la furia dei flutti, che rantoli di annegati, di suicidi, di moribondi, che gridi di madri scapigliate,

imprecanti al cielo sulle sponde desolate, che singhiozzi di vedove e di bambini, che drammi spaventosi rievocano in quelle notti le onde agitate del mare!

~

Il mare canta, urla, mormora, ride, singhiozza, sospira, brontola, freme, si lamenta: e chi potrebbe descrivere, tutti i toni, tutte le inflessioni, tutte le dolcezze, le carezze, i fremiti di rabbia e di sdegno, il pianto delle sue onde?

Sono state appunto queste strane, infinite ed intraducibili voci, che han forse raccontato all'orecchio dei popoli primitivi le più meravigliose ed inverosimili, liete e fosche leggende di fate, di mostri, di sirene viventi in palazzi incantati di coralli, di perle e di conchiglie, in grotte fosforescenti, dove l'acqua ha riflessi di topazi, di rubini, di smeraldi, di ametiste, e dove in ricchi drappaggi, in fini ricami di madreperla e di argento, pendono le stalattiti. Sono state appunto queste strane, infinite ed intraducibili voci che han forse suggerito le più alate strofe ai poeti, le più immortali opere agli artisti, i più divini connubii di note a Wagner, a Beethoven, a Verdi, a Bellini, a Chopin, a Mendelsson, a Mozart!

Sono state appunto queste strane ed intraducibili voci, che hanno susurrato all'orecchio degli amanti le frasi più tenere dell'amore e quelle più ardenti della passione!

Ma lasciamo ora le inutili e vane fantasticherie, e

*Comptons plutôt, ma belle,  
Sur ta bouche rebelle  
Tant de baisers donnés...  
Ou pardonnés.*

*Comptons plutôt tes charmes,  
Comptons les douces larmes,  
Qu'à nos yeux a coûté  
La volupté!*

È così dolce scivolare in una barchetta solitaria sull'acqua inondata dal plenilunio; scivolare lentamente, come una nuvola che passa o un sogno che si dilegua nell'infinito, cingendo con un braccio la vita della donna amata, con le labbra sulle labbra, il cuore sul cuore!

G. Miranda



Lozione di Violetta fresca Arène franca per posta L. 1.55 il modello medio e L. 2.40 il grande.

## Un ricatto di Roberto Guiscardo

**R**OBERTO GUISCARDO, figlio primogenito di Tancredi d'Altavilla e della seconda moglie di lui Fredesinda, arrivò nella Puglia verso l'anno 1047. Era partito dalla Normandia a capo di una banda raccogliatrice di predoni e di malviventi, colla quale si presentò al fratello Drogone, Conte di Puglia: costui, che non si curava di aver così cattiva compagnia, non volle ritenerlo con sé e gli consigliò di andare a cercar avventure nella Calabria, che allora apparteneva all'Imperatore bizantino. Roberto se ne andò nell'attuale provincia di Cosenza e scelse un monte, molto forte, non lungi da Bisignano, dove costruì una palizzata e delle capanne di legno e la chiamò Rocca di S. Marco. Quivi visse qualche tempo in grandi strettezze, facendo incursioni sulle terre circostanti, rubando pecore e buoi, che poi vendeva a vil prezzo, e sequestrando poveri villani, che doveano comprare la loro libertà con pane e vino. Roberto era molto parco ed era astemio: *et lo boire d'estui Robert estoit l'aigue de la pure fontaine*, come dice il cronista Amato di Montecassino. Roberto paragonava il suo stato di povertà con quello dei fratelli, che erano Conti in Puglia ed aveano ognuno città e vassalli: decise di uscirne.

Nella città di Bisignano c'era un greco a nome Pietro, uomo ricchissimo di danaro e possessore di vaste proprietà. Roberto lo prese per *compare* e gli si mostrava affezionato e devoto: spesso faceva sequestrare pecore e buoi appartenenti a Pietro, e quando costui mandava a reclamarli, egli li restituiva subito, seusandosi che la preda era stata fatta per errore.

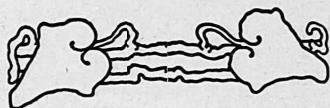
Un giorno Roberto mandò a chiedergli un abboccamento, e l'altro, accompagnato da piccola scorta, lo aspettò in un campo poco lontano dalla città. Roberto, con pochi Normanni, gli venne incontro, e ad un punto, fatti fermare i suoi, si avviò solo verso Pietro: questi fece lo stesso, ed avvicinatisi, si abbracciarono e si baciaron. Ma Roberto tenne forte il suo *compare*, e stringendolo, lo tirò a terra e caddero ambedue, restando però di sotto Pietro, che era grasso e di età matura. Ciò vedendo, i Normanni corsero in aiuto di Roberto, ed i servi dell'altro fuggirono. Il prigioniero fu portato nell'accampamento di S. Marco e ben guardato.

Il giorno dopo Roberto si presentò a lui, gli si inginocchiò davanti e, piegate le braccia in croce, gli chiese perdono, confessando che egli avea peccato: ma la ricchezza di Pietro e la povertà sua lo aveano costretto a far ciò: « Tu sei mio padre, gli disse, e perciò conviene che ajuti tuo figlio, che è povero: così comanda la legge divina, che il padre ricco ajuti e sollevi in tutto la povertà del figlio ».

Insomma, Pietro fu tenuto in ostaggio finchè ebbe pagato ventimila soldi d'oro (equivalenti presso a poco a 150,000 lire della nostra moneta), e fu rilasciato sano e salvo e liberato dalla prigione.

Col danaro avuto, Roberto edificò il castello di S. Marco Argentaro, la cui alta torre rotonda esiste ancora, ed assoldò molti armati, coi quali mosse al conquisto della Calabria.

Ludovico De la Ville Sur-Yllon



STAGIONE  
**L'EBE**  
**ARÈNE**  
FRIZZO DELIZIOSO!  
ARTICOLO LEGGIERO L. 33 IN TUTTI I PAESI  
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA  
SOCIETÀ D'ARÈNE MARIANO ALISO  
PROFUMIERI NAPOLI

Profumo Ebe Arène franco per posta in astuccio raso L. 0,45, il solo flacone L. 3,30.

**CRETA CANFORATA ARÈNE SPECIALE**  
Conserva bianchi i denti, leva il calligio, odore all'alito.  
LAVARE I DENTI CON ESSA ALLA SERA FORGANDOSI VEDREI DOVUNQUE L. 1,25  
DEPOSITO GENERALE DEI SUCCESSORI L'ARÈNE  
PROFUMIERI - VIA TROJA 180. NAPOLI

Creta Canforata Arène franca per posta L. 1,65.  
L. 7,50 sei scatole franche.



## Malinconie piedigrottesche

*Mio caro Ferdinando,*

È da parecchio che non ho pubblicato nulla in quella miriade di numeri unici che si scodella ogni anno per la festa di Piedigrotta, perchè intorno ad essa non avevo più che dire, se non avessi voluto discorrere della malinconia che mi assale ad ogni appressarsi di tale ricorrenza, la quale se era un tempo una spontanea manifestazione della vita napoletana, mi pare adesso addirittura una periodica esumazione artificiosa. Son ventiquattro anni ormai che io vengo qui di questa stagione, e son ventiquattro Piedigrotte cui ho assistito, onde ho ben potuto misurare la progressiva decadenza di una tale festa che si vuol tenere in vita con iniezioni di numeri unici come si tiene in vita un moribondo con iniezioni di etere e di caffeina. Può darsi però che il mio spirito, il quale in ventiquattro anni è andato perdendo man mano gli smaglianti colori giovanili, vegga in grigio le cose e gli uomini (delle donne non parlo perchè non le veggo come non ne son visto) e avvolga nella malinconia del tramonto anche le liete iridescenze dell'alba!

È indiscutibile però che fino a venti anni fa Napoli continuava ad esser quale ce l'avevano dipinta i nostri nonni, quale l'avevano amata i nostri padri: e la festa di Piedigrotta, con le sue canzoni, il suo chiasso, la sua folla delirante era pur sempre una schietta e spontanea espressione dell'indole di questo popolo, di cui compendia i vari elementi e gli strani contrasti. Non si elevava da

*Affacciata 'o balcuncello,  
a chi aspiette, Nanninella?  
E qua' nomme, 'a vocca bella,  
sbarerà sempe a murmurà?*

*Tutte 'e vvote ca s'affaccia  
pare 'o raggio de na stella.  
ma qual' è sta parulella  
ch'io culesse anduvinà?*

*Nanninè, si sulamente  
tu cu l'uocchie m' 'o ddicisse..!  
Si 'a vucchella avaparrisse  
pe chest' anema sanà...!*

*E speranno, quacche vota,  
de scepparle sta parola,  
ogne notte 'o core vola  
chella strata a cunzumà!...*

quella folla, in apparenza pazza di gioia, la canzone sospirosa che era tutta una ineffabile malinconia? Nell'orgia di quella notte non mormorava una cara tenerezza di affetti gentili che gemeva talvolta di passione nei canti sposati al barbaro strepito dei più barocchi e grotteschi strumenti? L'orgia durava una notte: il chiasso immane finiva coi primi raggi dell'alba, ma l'anima triste ed appassionata di questa Napoli restava nei versi dei suoi poeti, nelle note dei suoi musicisti che s'irradiavano portando ovunque il sentimento di questo popolo a cui la miseria non toglieva nè il senso dell'amore nè il fine gusto dell'arte. L'eco di una tale anima è giunta fino a noi, onde colui che ha ancora il senso dell'amore e il gusto fino dell'arte si commuove a quelle musiche che commossero nostri nonni e i nostri padri.

~

E pensavo a questo oggi mentre dal balcone del mio albergo a S. Lucia guardavo il mare che l'opera dell'uomo ha di tanto allontanato da quella strada la quale viveva del mare e dal mare traeva i colori, le voci, i sentimenti, le passioni che per tanti secoli diedero il carattere a tutto un popolo di marinai e di femminece rintanato la notte nelle luride stamberghe dei vicoletti senza aria e senza luce, rumoreggiante il giorno lungo i margini della sua strada e il lido del suo mare. Ora un immondo cumolo di

calcinacci sorge sul luogo in cui guizzavano le agili barchette e si agitava una folla di brune e belle luciane che se dissetavano con l'acqua ferrata dei loro urciuoli, accendevano ben altre arsore con gli sguardi or teneri or feroci dei loro grandi occhi! In fondo in fondo, di contro a quella strada ove già si frangevano le onde del mare, sorgono due enormi e volgari edifici; altri man mano vi eleveranno gli architetti lombardi o piemontesi che nulla han compreso mai della bellezza di questa Napoli che doveva essere sventrata sì, ma rimanere intatta nelle linee, nei colori, nell'aspetto delle cose le quali hanno un'anima anche esse, come ha un'anima la pietra allorché chi l'adopera sia un sapiente dell'arte non solo della scienza. Ma gli architetti che nulla intesero di tanta delicata poesia, sacrificarono all'utile il carattere, alla linea il sentimento, uccidendo così l'anima di questa Napoli che va perdendo ogni vaghezza per quanto più si squadra, si allinea, si abbellà, della bellezza plebea dei palazzi cincischiati e arabescati che lusingano il gusto villano dei mercantuoli arricchiti. E la strada, il cui nome era luce, sarà fra breve tutta un'ombra, chiusa dai barocchi edifici, che ci mostrano la pretensione vanitosa e banale di chi li ha elevati come ce ne mostrano l'anima cieca e meschina.

Ah, la Santa Lucia della mia giovinezza che mi vide nelle bianche notti lunari vagar pensoso con gli occhi ai fantasimi che si dissolvevano su per l'argenteo tremolio del mare; ah, la Santa Lucia dei nostri nonni e dei nostri padri che ne portavano laggiù, su i desolati piani pugliesi o sulle tempestose boscaglie di Calabria negli occhi la visione, nel cuore il ricordo! Non ci era un nome più sospirato di questo dalle anime amanti cui evocava un miraggio di bellezza e una sentimentalità fatta di tenerezze delicate! Si partiva per veder Napoli, ma si sognava di errar per tutta una notte lungo il lido di Santa Lucia, innanzi al mare che aveva murmori soavissimi e voci e balbettii di amore e di voluttà ineffabili. Chi non aveva amato, qui sentiva più acuto il desiderio di essere in due per vivere in uno; e chi aveva amato sentiva più triste l'amarezza del sogno dile-

guato, mentre veniva dal tremolio dell'onde, solcate da barchette ove coloro che amavano compivano le nozze del cuore, baci e sospiri elevantesi pel cielo stellato col ritmo sottile delle canzoni d'amore.

Ah, come l'han ridotto ora e come la ridurranno gli osti, i locandieri, gli architetti lombardi e piemontesi la Santa Lucia del mare, delle canzoni, del sentimento, la Santa Lucia della mia giovinezza e della giovinezza dei nostri nonni e dei nostri padri!

~

Quali canti posson sorgere ora da questa Napoli demolita dal piccone per divellerne l'anima che era nel mare, nel cielo, nelle cose come nei cuori? La modernità, una bella cosa, pulita, igienica, che vuole gli agi, il benessere, la simmetria, le strade ampie sgombre da ciò che offender possa il gusto delicato dei villani rifatti: ma l'igiene non ha passione, il benessere non ha sentimenti, tutto al più ha desideri raffinati che scendono, non salgono. La musica che un giorno era improvvisata da chi ben poco sapeva di musica e che è giunta fino a noi tutta gentile di grazie primitive o tutta ardente di passione sincera, ora è manipolata da mestieranti pretenziosi che fan delle canzonette piedigrottesche una gonfiezza di frasi scolastiche su versi ispirati a quanto la vita ha di più comune e di più plebeo! La velleità del mettersi in mostra in una epoca dell'anno propizia alla impudenza dei medioeri e in cui poeti e musicisti vengon fuori come le lumache dopo la pioggia, si è sostituita al naturale prepotente bisogno che sentiva questo popolo di cantare col ritmo lamento i suoi dolori, di sospirare le sue malinconie con la voce che sgorgava dal cuore piagato o dall'animo ebbro di esultanza. Il popolo allora cantava *Ti voglio bene assai* e i maestri scrivevano la *Norma*: ora i maestri scrivono le macchiette e la voce del popolo, del vero popolo tace innanzi a tanta gazzarra vanitosa di poeti e di musicisti.

E taccio anche io perchè per un numero unico, mio caro Ferdinando, ho detto fin troppo.

Nicola Misasi



# VERSI DELLE NOSTRE CANZONI

## La Canzone del bersaglio

Versi di P. E. Bosi Musica di R. Segrè

### I.

Il reggimento ove io son bersagliere  
cammina con lestezza e con ardor,  
lo seguon trecce bionde e trecce nere,  
le belle dai balconi gittan fior.

Or passa il reggimento  
e corre come il vento  
e la fanfara va  
per la città

Taratà, taratà, taratà...  
il bersagliere, se mira, un centro fa.

### II.

Fa centro anche nei cuori, o forosette  
che amate la sveltezza ed il valor.  
In guerra il bersagliere vale per sette  
e più se l'arma bianca caccia fuor!

Or passa il reggimento  
e corre come il vento  
e la fanfara va  
per la città

Taratà, taratà, taratà...  
il bersagliere, se mira, un centro fa.

### III.

Venite, o brune e bionde, al mio passaggio,  
ché andrò ben presto là dove si muor,  
laggiù ce ne vorrà del buon coraggio,  
ma dopo tornerò per far l'amor.

Or passa il reggimento  
e corre come il vento  
e la fanfara va  
per la città

Taratà, taratà, taratà...  
il bersagliere, se mira, un centro fa.

## 'A vita è nu suonno!

(O SCOGLIO D'EFFATE)

Versi di L. Bovio Musica di S. Gambardella

### I.

Guarda guarda, che luna d'argiento,  
che sbrennore p' 'o cielo stellato:  
guarda 'o scoglio lontano d'è fiate,  
addò tutt'è turmiante,  
llà, ponno ferni!

'A vita è nu suonno, Mari,  
nu suonno ca struiere fa:  
p' 'o mare vulesse durmi,  
p' 'o mare vulesse sunnà!

### II.

Ah, stu scoglio lontano, affatato,  
quanta storie d'ammore nasconne;  
quanta notte - llà 'ncoppo, assettato -  
vicino a chell'onne -  
chiagnevo pe te!

'A vita è nu suonno, ecc.

### III.

Ahie, Sirena, regina 'e stu scoglio,  
a stu scoglio lontano lontano,  
viene ampresa, te voglio te voglio!  
e stenneno sta mano,  
'me puorte cu te!

'A vita è nu suonno, ecc.

## Il Fidanzato

(MACCHIETTI)

Versi di Ferd. Russo Musica di Vinc. Valente

— Voi già sapete... io sono fidanzato  
cu na ragazza... a signorina Cuomo!...  
Ebbè, vedete che mi è capitato!  
Quello, il fratello, vuole fare l'uomo!  
Dice ca stu partito nun le sona,  
chessocchè, chessquando, e giù di lì...  
Ma, vi dirò: siccome 'a sora è bona,  
Vi ammoscereste?... Io no'... Non è così?

Io nun m'ammoscio mai. Stosempre duro  
e fermo come torre che non crolla!...  
Ave voglia di dar la testa al muro  
o di morire di morta gnagnolla!...  
Sisina stessa, poi, mi dà ragione!  
Mi dice: — Maneggiamoci, Cicci!...  
Datti da fare!... Ed in conclusione...  
Io mi maneggerò... Non è così!...

In quanto a lei; lei già s'è dichiarata,  
e in casa n'è venuto 'o serra-serra!...  
Disse alla madre: — « Come fidanzata,  
io l'ho fatto intostare i piedi a terra!... »  
Ed io, che ho preso bene 'a palla al balzo,  
a dispetto d' 'o fiato, intosterò!...  
Isso me vo' fa fa nu passo falzo...?  
Ma ceà te voglio!... Aggiò ragione, o no?...

Quello mi fa dispetti in tutti i modi!  
Mo sbatacchia il balcone e che so io...  
Mo mena il torso... Ma stiamoci sodi!  
Io voglio farmi sempre il fatto mio!...  
Che colpa ci ho, se quella, la sorella,  
quella volta così mi zenneggiò?...  
Era bruna, era tosta ed era bella,  
e m'immoceai! Si fa quel che si può!

Però, ve lo confesso in un'orecchia:  
bensì che llà sto sfezianno buono,  
la madre sua ch'è na volpona vecchia  
mi ha scorchiato più di qualche dono!...  
Io credo ca 'o fratello se n'è accorto  
ca chisto matrimonio nun po' ghi!...  
Già!... Qualche volta... me fa pure 'o morto...  
Vi offendereste?... Io no!... Non è così!...

Jeri mattina, al bagno, andiamo fuori  
e troviamo nu scoglio un po' deserto...  
quando la vedo di mille colori  
e 'a sento fa: « Simmo perdute!... È Alberto »  
Noi guardavamo i pesci... E, capirete...  
guardà nu pesce in acqua che vo' di?...  
Nun vo' di niente!... Ma, come vedete,  
uno se po' ammuscià! Non è così!?

### VARIANTE

Mo, essendosi abbaccato con la madre,  
lui si crede di farmi il retopede...  
Ma manco se verrebbero le squadre,  
io mi ammosciassi! E 'a signorina 'o vvedè!  
leri mi disse: « Sai, Cicci! Badiamo!... »  
Se nun si ttuosto, io faccio scumbinà!...  
Macchè! Mo' stiamo in ballo? Ebbè, balliamo!  
Sarraggio tuosto pure cu mammà!...

## 'A Dispettosa

N. B. — Alla 5.<sup>a</sup> pagina musicale di  
quest'Album vi è per isbaglio altra mu-  
sica col titolo 'A Dispettosa; mentre deve  
leggersi: 'A Spartenza — versi di  
V. Russo musica di E. Di CAPUA.

## Madama Chichierchia

Versi di A. Califano Musica di S. Gambardella

### I.

'Ncopp' 'o Vico Sergente Maggiore  
Nce sta 'e casa Marama Chichierchia,  
È nu tipo ch' a fatto furore  
'E ggiurnale il ha fatto parlà!

'O marito, 'On Felippo Cupierchio,  
'O niozio teneva a Tulete,  
Ma nun gghieva nè nnanze nè arrete,  
'A Chichierchia 'o facette falli!  
Marama Chichierchia 'a ceà,  
Marama Chichierchia 'a llà,  
Diente 'mmocca 'un tene cchiù,  
E vo' ancora... zuchetezù!  
Marama Chichierchia 'a ceà,  
Marama Chichierchia 'a llà,  
Pile 'ncapo 'un tene cchiù,  
E vo afforza... zuchetezù!

### II.

'Sta Marama n' ha fatte tulette,  
Feste, balle, triate, carrozze...  
Chelli ggame hanno fatte zumpette,  
Se n' a scise cannole e babà!  
E mo?... Tene nu cuofano d'anne,  
E vorrebbe fa ancora 'a ragazza:  
Se 'nfarina, s'alliscia e 'mpupazza  
E va a caccia d' 'e belli garsò!  
Marama, ecc., ecc.

### III.

N'anno fa, steva proprio a palico  
Chella 'mpesa 'e Marama aruzzuta;  
Ma murette 'nu zio strarico,  
'A Chichierchia turnaie 'a ssagli!  
'O marito è ciunato co 'e gamme,  
E Marama 'a truvate e casante,  
Ess' 'o ppiglia a denare cuntante...  
Ma 'e cuntante nc' e fanno caccia!  
Marama, ecc., ecc.

## 'A canzone d' 'o surdato

(marcia)

Versi di A. Califano Musica S. Gambardella

### I.

Nanni, nun suspirà,  
Mo me cungedo e torno 'mbraccio 'a tte.  
Speruto 'e te vedè,  
Me vevo perzo, crideme, Nanni.

Nanninè,

Servo 'a patria e servo 'o Rre,  
Ma ched'è  
Chesta vita senza 'e te?

(coro)

Nanninè,  
Servo 'a patria e servo 'o Rre,  
Ma ched'è  
Chesta vita senza 'e te?

### II.

S' i' nn'aggiu viste o no  
Guaglione belle, t' 'o puù mmagina,  
Ma, n' è pe' t'avantà,  
Cchiù bbella 'e te na nenna nun ce sta!  
Nanninè, ecc.

### III.

Surtanto affianco a tte  
Stu core mio pace po' truvà,  
Sicura nne può sta  
Ch' i' so' ddisico e torno pe spusà!  
Nanninè, ecc.



## VERSI DELLE NOSTRE CANZONI

### Serenatella nera

Versi di Ferdinando Russo  
Musica di E. Di Capua e S. Gambardella

I.

Sulagna è 'a strata-sulagno è 'o core  
e st'uochie chiagnere-nun ponno cchiù...  
'O cielo è niro...-tutto è delore!...  
A sta fenesta - nee manche tu!  
Ah, si putisse ndennere,  
core ca nun me siente,  
'o strazio 'e sti lamiente  
ca l'anema te dà,  
te sentarisse muovere  
tutt' a cumpassione,  
pe chesta passione  
ca disperà me fa!

II.

Da 'o core amaro - p' 'o cielo nire,  
vanno 'e suspire - penzanno a te...  
P' 'a via sulagna - tristo e sperduto,  
resto speruto - de te vedè!

Ah! si putesse st'anema  
ca nun me vo' cchiù bene,  
cunziderà li ppene  
ca 'o core tuo me dà,  
te sentarria cummuovere  
tutta 'a cumpassione,  
pe chesta passione  
ca disperà me fa!

III.

Tu nun me siente! Mmiez a sta via  
me rieste a sbattere - sulo, acussi,  
ma tutt' 'e notte - st'anema mia  
cu nu suspiro - t' 'o vvene a di':  
Te voglio bene! E st'anema  
ca nun l'ha fatto niente,  
'o strazio 'e sti lamiente  
cu 'o sango suo te dà,  
speranno 'e te cummuovere  
tutta 'a cumpassione,  
pe chesta passione  
ca disperà me fa!

### Nun torna cchiù!

Versi di V. Russo Musica di E. di Capua

I.

Ma che nascite a ffa viole e rose?  
Sentite a mme, meglio è ca ve seccate;  
Me date a mente tanta brutte cose,  
Vui certo me vultite fa muri!  
..Sapite? nenna mia m'a abbandonata?  
È dint' 'o braccia 'e nato s'è menata.  
Penzanno ca st'ammore  
Pe me nun torna cchiù,  
Me veco 'a nante perdere  
'A megliu giuventù.  
Pe stu delore a 'o core,  
Carmè, nee ai colpa tu;  
Pecchè 'o primmo ammure  
Pe mme nun torna cchiù!

II.

S'arricurdasse chelli ssere 'Abbrile,  
Che vase, che carizze... e quanto ammure!  
E chella vocia soja tantu gentile  
Ca me diceva: « Oi nì, moro pe tte! »  
'O viene, sti parole s' à purtate,  
E 'o core sujo già fà dato a n'ato.  
Penzanno, ecc.

III.

Oj Primavera mia, tu turne e passe,  
A ll'ate puort' a gioja e a mme 'o dolore;  
Tu lagreme cuente a mme me lasse...  
Nun te vulesse maje fa veni.  
Ah! s'onne 'e giuventù, v'aggiu perduto,  
Site passate e nun turnate cchiù!  
Penzanno, ecc.

### 'O ppoco 'e pusilleco

Versi di Ferd. Russo Musica di G. De Gregorio

I.

Vuie ve credite ca me so' arraggiato  
pecchè m'avite fatto 'o tradimento?  
Embè, ve dico, avete equivocato!  
A me nun me ne mporta 'o riesto 'e niente!  
Io, quanno faccio 'ammure cu na femmena,  
songo peggio 'e nu russo malupino!  
dispenzo 'o core comm' 'e soldè fauze,  
comme fosse nu soldo papalino!  
Donna Carmè!...  
Donca Carmela mia,  
strignimmoce sti mmane, e senz'offesa!  
Viva 'a sciampagnaria!

Io nee passo pe coppo e canto a stesa:  
« Quanno vedite nespule, chiaghite!  
« Chillo è l'urdemo frutto de la state!  
« Quanno vedite femmene, fuite!  
« Facitele nu perro, e po' filate!.. »

II.

Io tengo ll'uochie d' 'o cuffiatore,  
e vuie tenite na facella tosta...  
Ma nun sapite ca faccio 'o pittore!  
E mo stongo pittanno... 'a faccia vostra!  
Passammo appriesso! Avite voglia 'e  
[femmene  
Mo' ne teng'una e sta facemo 'a pazza!  
Ma si p' 'a senga 'a porta m' 'o vo' venere,  
me bussa a oro, e lle risponno a mazza!

Donna Carmè!

Donna Carmela bella,  
Scusate se vi ho fatto qualche cosa,  
Mannaggia 'a jacuvella!  
Quanto site zucosa e dignitosa!  
« Quanno vedite nespole, chiaghite!  
« Chillo è l'urdemo frutto de la state!  
« Quanno vedite femmene, fuite!  
« Facitele nu perro e po' filate! »

III.

Io me ne vaco! Rummanimmo amice!  
Salutateme tanto a don Cicillo!  
Facite 'e pparte mie cu Berenice,  
e tanta cose calde 'o piccerillo!  
Si casumai ve putess'essere utile,  
mannateme a chiammà, senza paura!  
Sapite 'a cosa mia.. Sapite 'o numero...  
Stongo int' 'o vico d' 'a Repassatura!  
Donna Carmè!  
Donna Carmela cara,  
mi metto ai vostri piedi eternamente!  
Tenite 'a voce amara?  
Buonasera! E di nuovo nuovamente!  
« Chi t'ne 'a moglie bella sempe cante  
« e chi tene denare sempe conta!  
« 'A donna mia steva cu n'ato amante!  
« Io devo 'o piso, isso metteva 'a jonta!.. »

### La donna è debole

Versi di V. di Caprio Musica di L. de Luca

I.

La donna è debole - per sua natura -  
Debole ha l'ossa - la nervatura  
Anche il cervello - (che pesa meno)  
Debole un core - chiude nel seno.  
È delicata - simile a un fiore  
Debole è in tutto - pur nell'ammore.  
Perciò ha il cervello  
Non tanto a posto...  
Se tu la stuzzichi  
La vinci tosto!  
Ma quella a un tratto  
Fa un pirulè,  
S'abbocca a n'auto  
Se scorda 'e te.  
« La donna è mobile  
Qual pime al vento  
Muta d'accento  
E di pensier!.. »

II.

Di un tal carattere - c'è la ragione:  
Stia appunto nella - creazione;  
Chè da una costola - essa è formata.  
E dal demonio - quindi tentata,  
Non può mai vincere - l'altrui scaltrezza  
Per naturale - sua debolezza.  
Si sa, ha il cervello  
Non bene a posto  
Sol per un pizzico  
Vedi che, tosto  
Trema nei nervi,  
Vacilla il piè,  
Uh! mamma! aiutata  
Sta pe cadè!!  
« La donna è mobile, ecc.

III.

In questo secolo - dato al progresso  
Non ci sta un farmaco - pel debil sesso.  
La scossa elettrica? - Non ha il suo effetto.  
La carne, il latte - le uova? - il letto?  
Non c'è rimedio - non c'è una cura,  
La donna è debole - per sua natura.  
Essa ha il cervello  
Non tanto a posto;  
Sol per un bacio  
Vedi che tosto  
Sviene.. abbandonasi  
Ahimè, Ahimè!...  
'O fa cu n'auto  
E 'o fa cu te!...  
« La donna è mobile, ecc.

### 'A spartenza

Versi di V. Russo Musica di E. di Capua

I.

N'atu juorno e po te lasso,  
N'atu juorno e nee spartimmo.  
Pe duje anne 'un nee vedimmo,  
Pe duje anne jmm' a suffri.  
E chi sa pe qua paese  
I' dimane partarraggio,  
Addò cchiù nun vedarraggio  
St'uochie belle 'e fronte a tte.  
Addio, Napule!  
Snonno d'ammure,  
Te lasso chistu core  
Che pàrpeta pe tte!

2.

So' surdato, bella mia,  
E 'o duvere mo me chiamma,  
I' t'arraccumanno a mamma,  
Vide tu d' 'a cunfuria.  
E te lasso pe ricordo  
Chist'aniello e stu ritratto:  
D' 'e prumesse ca m'è fatto,  
Rusinè, nun te scurdà!  
Addio Napule!  
Snonno d'ammure,  
Te lasse chistu core  
Che pàrpeta pe tte!

3.

Quann'è 'a sera e miez 'o cielo  
Sbrenn' a luna nmarginata,  
Tann' i' sulo sto scetato  
guard' a luna e penzo a tte!  
Quanno torna primavera,  
E tu siente: *Bellu sciore!*  
Arricòrdete 'e st'ammure,  
Che spuntaie 'mpietto a tte!  
Addio, Napule! ecc.

VERSI DELLE NOSTRE CANZONI

'A cammurrestella

Versi e musica di F. Cangiullo

I.

So' ntussecosa, sbeteca e so' guappa. Ve metto all'ubberienza si parlate; Chi vene sott'a me, certo, 'un'a scappa: Afforza s'adda fa na dichiarata.

So' sconceca, smaniosa e troppa nzista, Po, quando me s'attacca 'a nervatura Vurria sfuca c'o primmo cammurrista: Doppo sfucato so' 'na criatura!

Ma, me rerite 'nfaccia e me guardate? Ma forze vuie stanga me vularrisseve?... Si sferro chiuro l'nochie e 'unn'abbastate: Vuie ate nnant'a me, neh, che sarrirosseve?

II.

'Nfacci'a sta' ronna, l'ommo è criaturella 'E latte, ca putesse zuca ancora E i' 'o risprezzo e 'o mett'a vunnella E 'o mett'a coppa ogne mumento, ogn'ora!

'E vote, a quacco 'nzisto aggio truvate (l'arrete a me ha voluto fa 'o tuosto, Ma quando a ffaccia a ffaccia simme state, S'è ammusciato e l'aggio mise 'o puosto.

Si site overamente ammartenate, Nun ve facite arrete, trariture, A pietto a pietto chelle so' sbrasate: A vuttà 'nterra o a 'ngarà 'nfaccia 'o mure

III.

I' saccio mania tutt'armature: Livorvere, curtiello, mazza e stile E v' 'e mmaneco bello 'e tutt' 'e mesure, Po, spiciarmente l'arma ca se 'nhla!

'O nammurato mio m' 'o presta spisso, 'O livorvere e i' metto 'e palle 'a rinto, Si nunn'ammoccia 'o sparo primmo a isso: 'Nfaccia a sta ronna eca nun se fa 'o spinto.

Ve mettite appaura? Nun tremmate, A buono intentitor meza parola: Pe vuie nua ce vo l'arma, ma tutt'ate; Pe tutte quante vuie, abbasto i' sola!...

'A cchiù bella figliola!

Versi e musica di G. B. de Curtis

I.

Si vulite 'a cchiù bella figliola, 'A figlia 'e Carmela Avit' a guarda.

Tene 'a voce ch'addora 'e viola, 'Na voce e 'na grazia Che fa palpita.

I' 'a voglio bene, Ma essa no

E nisciuna preghiera nce po! Ah, core mio, Famme campà!

2.

Quann' i' passo pe' nnanze a la casa Me fermo e suspiro, Ma senza guarda

Nu penziero me dice: « Va, trasa » Me manca 'o curaggio Ma i' ch'aggia fa.

I' 'a voglio bene, etc.

3.

Quann' i' stongo luntano a Surriento, 'O nomme suje bello Me metto a chiammà.

E me pare c' 'a vece e 'a sento, E comme a 'na santa M' a metto a pregà.

I' 'a voglio bene, ecc.

Vous êtes si jolie!

Musica di Carlo de Simone

Vous êtes si jolie.

O mon bel ange blond, Que ma lèvre amoureuse En baisant votre front

Semble perdre la vie! Ma jeunesse, mon luth et mes rêves ailés,

Mes seuls trésors, hélas, Je les mets à vos pieds.

Vous êtes si jolie

O mon bel ange blond, Que mon amour pour vous

Est un amour profond Que jamais on n'oublie.

Pour vous plaire, la mort Ne me serait qu'un jeu.

Je deviendrais infame Et je renierais Dieu!

Vous êtes si jolie.

O mon bel ange blond, Que mes yeux éperdus

Partout vous chercheront. Pardonnez leur folie

Je ne suis que poète et dans ma pauvreté, Je compte sur mon coeur

Et sur votre bonté.

Un cameriere filosofo

Versi di Trilussa Musica di A. Vagnetti

I.

Voi direte: Gervasio il cameriere È un uomo in fracche buono solamente A rubare sui conti del cliente

E a dir quel che c'è pronto al forastiere! E chi da gl'indirizzi agli avventori

In cerca di domine, e alle domine In cerca di signori?

Se pe' esempio un tale Vuole un'informazione,

Non c'è niente di male Se cambio professione.

Io poi tra le pietanze e le cocotte Non ci trovo nessuna differenza:

Piatti del giorno e piatti della notte, Che non si danno quasi mai a credenza.

II.

Io certe sere, invero, mi diverto Nel sarvir qualche coppia innamorata

Che cena nella sala riservata Con due coperti soli allo... scoperto.

Il cavaliere per lo più si avanza Conquistando la donna a poco a poco,

Pietanza per pietanza All'ostrie che la guarda,

Al consommé la tocca, Al fritto misto azzarda.

Azzarda... e al pesce abbocca!.. Io, si capisce, vedo e lascio fare:

Testimonio tranquillo d'un amore Che lotta tra uno stomaco ed un cuore,

Tra un sentimento e un conto da pagare.

III.

Se dopo una giornata di fatica La sera al tardi viene un avventore,

Confondo le pietanze con l'amica, Mischio la culinaria con l'amore.

Pe' l'onnio e la stanchezza son distratto E m'accade di dare un indirizzo

A chi domanda un piatto! Iersera a un deputato

Soprapensiero ho detto: — Abbiamo bue brasato,

Bistecche di filetto, Giuseppina... osso buco con risotto...

Scaloppina al marsala, vermicelli, Maria la bolognese con piselli...

Piazza di Spagna centoquarantotto!...

Si o no?

(canzone-tarantella)

Versi di A. Califano Musica di G. Taranto

I.

Carmè, famm' 'o piacere, fernimmela na vota,

'a capa già m'avota e nun ne pozzo cchiù!

'E me purtà p' 'e viche te sbaglie, bella mia,

nun pò spuntà sta via, nn'è cosa, sient' a me!

— Nce sta nu mutto antico coro - Carmenè.

— Ca parla tanto chiaro, caro - Siente, siè

— Può sta senz' a mugliera? coro - Sì, sì, sì!

— Può sta senz' 'o marito? coro - No, no, no!

2.

'A femmena oggigiorno, uh, comme sta in ribasso!

ognuno 'o poco 'e spasso Va ascianno e niente cchiù!

È comm' 'a mosca janca l'ommo ca mo se nzora,

perciò stu quarto d'ora Carmè, n' 'o fa passà!

— Nce sta nu mutto antico, ecc.

3.

'A g'oventù è nu suonno, 'a vita è na pazzia,

'ammore è fantasia ca vene e se nne va.

Tu mo si na rusella, ma 'a rosa s'appassese,

e quanno s'ammalese nisciuno 'addore cchiù!

— Nce sta nu mutto antico, ecc.

Matenata 'e primmavera

Versi: E. Pica Mus: V. De Crescenzo (L'esera)

I.

'O sole s'è scetato E areto d' 'a muntagna

Vasa ch' 'e ragge d'oro 'O mare e 'a campagna!

'Ancelluzze cantano Nascoste mmiez' 'e fronne,

'O lagnetiello scorre e pare che risponne.

Tu sola duorme ancora, E nnanz' a tanta festa,

Pare ca pe dispietto Tiene 'nchiusa 'a fenesta!

— Scetate, Margari, Scetate, Margari!..

2.

Scetate 'e siente 'a voce 'E st'anema malata

Ca 'a n'ora mmiez' 'a via Te canta 'a serenata

Viene a senti stu core Pe tte che sta suffrenno

Mentre tu doce doce Ancora staje durmenno.

Sta chitarrella mia, Pur'essa s'è stracquata,

Ma i', l'anno m'arrenno Quando te si' scetata.

— Scetate, Margari, Scetate, Margari!..

# Vous êtes si jolie

Musica di CARLO DE SIMONE

ANDANTE

*pp legato*

7 7 7 7

Detailed description: This block contains the piano introduction. It features a grand staff with treble and bass clefs. The tempo is marked 'ANDANTE' and the dynamics are 'pp legato'. The music is in 6/8 time and consists of several measures of arpeggiated chords and flowing lines. At the bottom, there are four rhythmic figures: 7, 7, 7, 7.

4<sup>a</sup> Vous ê - tes si jo - li - è ..... Ô mon bel an - ge  
 2<sup>a</sup> Vous ê - tes si jo - li - e ..... Ô mon bel an - ge

*pp*

Detailed description: This block contains the first vocal entry and its piano accompaniment. The vocal line is written on a single staff with lyrics in French. The piano accompaniment is on a grand staff. The dynamics are marked 'pp'. The music is in 6/8 time.

blond ..... *p* Que mon lé - vre a mou - reu - se .....  
 blond ..... Que mes jeux é - per - dus .....

*pp*

Detailed description: This block contains the second vocal entry and its piano accompaniment. The vocal line continues with lyrics. The piano accompaniment is on a grand staff. The dynamics are marked 'pp'. The music is in 6/8 time.

**Knight** Gioielleria, Oreficeria, Argenteria Artistica. — Napoli — RIVIERA DI CHIARA, 287 bis (piazza Vittoria) — Napoli.

*f* *erit.*

..... en bai-sant vò-tre front..... Sem-ble perdre la vi-é!.....  
 ..... par tout vous cherche-ront..... Par-do-nez leur fo-li-é!.....

*cres.* *rit. col canto*

*a Tempo*

..... Ma jeu-nes-se mon luth..... et mes rê-ves ai-lès.....  
 ..... Je ne suis que po-ë-te..... et dans ma pauvre-tè.....

*pp* *cres.*

*f* *p*

..... messeuls trè-sors, hé-las..... je le mets à vos pieds.....  
 ..... je compte sur mon cœur..... et sur vo-tre bèn-tè.....

*f* *p*

*p* *f*

Vous è - tes si jo - - li - e ..... si jo - li ..... e!  
 Vous è - tes si jo - - li - e ..... si jo - li ..... e!

*pp*

3<sup>a</sup> Vous è - tes si jo - li - e ..... o mon bel ange blond.....

*pp*

*p*

..... Que mon a - mour, pour vous ..... est un amour pro. fond

**Knight** Diamanti, perle preziose. — NAPOLI — Riviera di Chiaia, 287 bis (piazza Vittoria).

*f rit.* *a Tempo*

Que jamais on n'ou - bli - e!..... Pour vous plaire la mort.....

*f rit. col canto* *a Tempo*

*f* *erit.*

..... ne me se - rait qu'un jeu..... Je vien, drais in - fa - me

*cres.* *f rit col canto*

*ff rit. molto*

et je re - nie - rais Dieu!.....

*ff* *a Tempo*

*p*

*f*

Vous è - tes si jo - li - e..... si jo - li..... e!.....

*p* *f*

b \* b

# 'A dispettosa

Versi di FERD. RUSSO

Canzone premiata al Concorso de la «Tavola Rotonda»

Musica di G. DE GREGORIO

Tempo di marcia.

**PIANO**

The piano introduction consists of two staves. The right hand features a rhythmic melody with eighth and sixteenth notes, while the left hand provides a steady accompaniment of quarter notes. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 2/4.

**CANTO**

N'a - to juorno e po te las - - so N'a - to

The vocal line begins with a rest, followed by the lyrics. The piano accompaniment starts with a piano (*p*) dynamic and features a rhythmic pattern of eighth notes in the right hand and quarter notes in the left hand.

juorno e nespar - tim - - mo Pe due anne un ce ve - dim - - mo

The vocal line continues with the lyrics. The piano accompaniment maintains the rhythmic pattern, with a piano (*p*) dynamic marking.

Pe due anne imma suf - fri..... E chi sa pe qua pa e - -

The vocal line concludes with the lyrics. The piano accompaniment features a piano (*p*) dynamic and a *cres.* (crescendo) marking. The piece ends with a final chord.

- se di - ma - ne par - tar - rag - gio Ad - do cchiunve dar - rag - -

- gio St'no - chie bellee fronte a - te ..... Ad - dio Napule

suon - no d'am - mo - re te las - so chi - st' co - re che par - pe - te pe te ..... Ad - dio

Napule suon - no d'am - mo - re te las - so chi - sto - co - re che par - pe - te pe te .....

A SPARTENZA



# Madama Chichierchia

Versi di A. CALIFANO

Musica di S. GAMBARELLA

*Alla tarantella.*

**PIANO** *mf*

**CANTO** *poco meno p p mf mf*

Dint'ò vi-co Sar-gen-te mag-  
 -gio-re ncesta'è ca-sa Ma-da-ma Chi-chierchia È'nu ti-po c'a fat-to fu-  
 -ro-re 'E giur na-le ha fat-to par-là 'O ma-ri-to' on Fi-lip-po Cu-  
 -pierchio 'o ni-o-zio te-ne-va a Tu-le-to E-ra tur-zo nu pa-co an-

The musical score is written for piano and voice. It begins with a piano introduction in 6/8 time, marked *mf*. The vocal line starts with a *poco meno* tempo and *p* dynamic. The lyrics are in Italian and describe a woman named Madama Chichierchia. The piano accompaniment consists of a rhythmic pattern of eighth notes in the right hand and chords in the left hand. The score is divided into four systems, each with a vocal line and a piano accompaniment. The key signature changes from one sharp (F#) to two flats (Bb) after the first system. The dynamics range from *p* to *mf*.

*sc. ERZUSO* 3

- pierchio e' a Chi\_chierchia' o fa\_cet\_te fal - li..... Ma\_da\_ma Chi\_chierchia'a

cca Ma\_da\_ma Chi\_chier\_chia a llà dien-te mmoccaun te\_ne cchiu e vo af-

- forza' o zu\_che\_tì - zu Ma\_da\_ma Chi - chierchia a cca Ma\_da\_ma Chi - chierchia a

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>

llà diente mmoccaun te\_ne cchiu e vo af - for\_za' o zu\_che\_tì - zu

3<sup>a</sup>

chiu e vo af - for\_za' o zu\_che\_tì zu

Madama Chichierchia

# Un cameriere filosofo

Versi di TRILUSSA

Musica di A. VAGNETTI

All<sup>ro</sup> mod<sup>to</sup>

PIANO

The first system of music shows the piano accompaniment. It consists of a grand staff with a treble clef on the upper staff and a bass clef on the lower staff. The key signature has two sharps (F# and C#), and the time signature is 2/4. The music begins with a forte (f) dynamic. The right hand features a series of sixteenth-note runs and chords, while the left hand provides a steady bass line with chords.

CANTO

The second system shows the vocal line. It is written on a single staff with a treble clef. The melody consists of eighth and sixteenth notes, with some slurs and accents. The lyrics are: "Voi di re - te Ger - vasio il ca - me - rie - re E un uomoin frac - che buo - no so - la -".

Voi di re - te Ger - vasio il ca - me - rie - re E un uomoin frac - che buo - no so - la -

The third system continues the piano accompaniment. It features a piano (pp) dynamic marking. The right hand has a melodic line with slurs and accents, while the left hand continues with chords and a steady bass line.

- men - te A ru - ba - re sui conti del cli - en - te B a dirquelche c'è pronto alfo - re -

The fourth system continues the piano accompaniment. The right hand has a melodic line with slurs and accents, while the left hand continues with chords and a steady bass line.

- stie - re E chi da gl'in - di - rizzi agli avven - to - ri In cer - ca di don -

The fifth system continues the piano accompaniment. The right hand has a melodic line with slurs and accents, while the left hand continues with chords and a steady bass line.

Cameriere filosofo

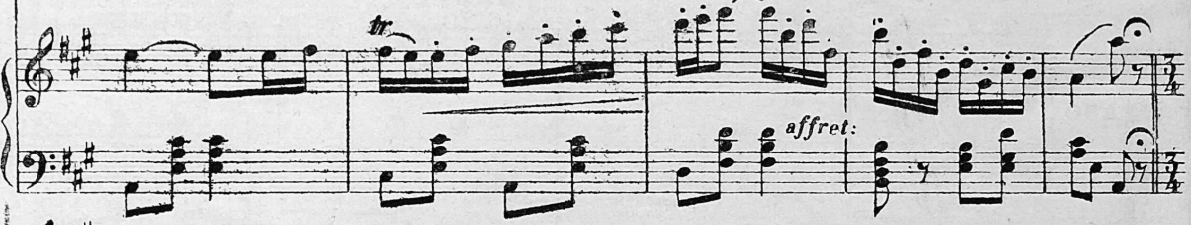
Unione delle Fabbriche Miccio & C. (trasformata)  
Grandi Occasioni per ogni Fine di Stagione - Assolute Novita

Unione delle Fabbriche Miccio & C.° (trasformata)  
Svariato Assortimento in Articoli da cucina

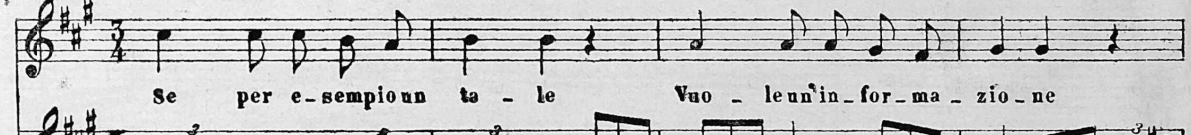
- ni - ne e al - le dop - ni - ne in cerca dei Si - gno - ri?



*tr.* *affret.*



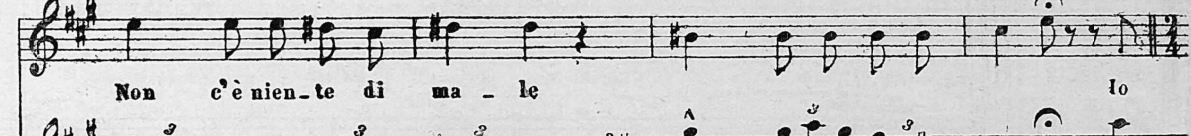
Se per e - sempion ta - le Vuo - le un'in - for - ma - zio - ne



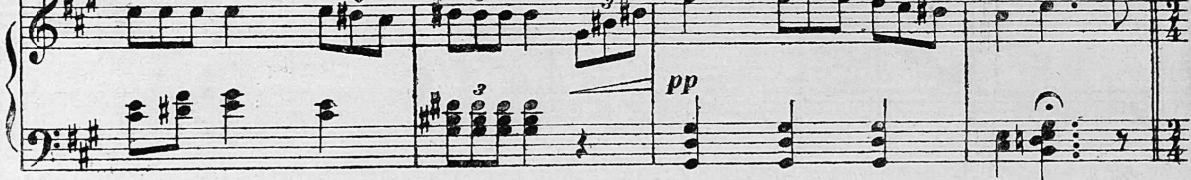
*meno mosso*



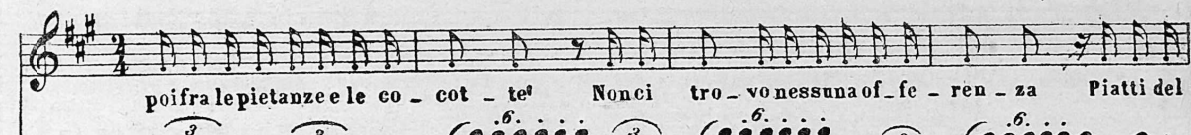
Non c'è nien - te di ma - le io



*pp*



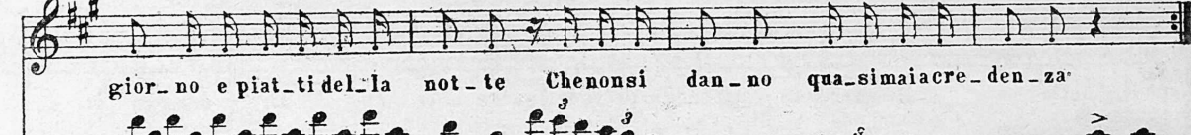
poi fra le pietanze e le co - cot - te! Non ci tro - vo nessuna of - fe - ren - za Piatti del



*All<sup>to</sup>*



gior - no e piat - ti del - la not - te Chenonsi dan - no qua - simai ac - ren - za



Camere filosofe

# Il Cake Walk *Del Maestro Di Capua*

introduzione

MOVIMENTO DI MARCIA

CAKAWALK  
Fig. 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup>

*mf* legg

alla Coda Molto Allegro

Fig. 3<sup>a</sup> 4<sup>a</sup>

2<sup>a</sup> Fig. 5<sup>a</sup>

*mf*

Trio Fig. 6<sup>a</sup>

cantando

*cres*

Unione delle Fabbriche Miccio & C.° (trasformata)  
Primaria Casa di Confezioni per Signora

This is a handwritten musical score for piano, consisting of seven systems of music. Each system is written on a grand staff with a treble and bass clef. The key signature is one flat (B-flat), and the time signature is 4/4. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings. Key annotations include:

- Fig. 7<sup>a</sup>**: Located above the second system, indicating a specific figure or exercise.
- Fig. 8<sup>a</sup>**: Located above the fifth system, indicating another figure or exercise.
- CODA**: Located above the seventh system, marking the end of the piece.

Dynamic markings include *f* (forte) in several places. The piece concludes with a double bar line and repeat dots.

CAUS WALK.

# Serenatella nera

Versi di FERD. RUSSO

Musica di E. DI CAPUA e S. GAMBARELLA

All.<sup>to</sup> mod.<sup>to</sup>

**PIANO**

*p f p f mf mf p*

**CANTO**

Su - lagnaè'a stra - ta su - lagno è'o

co - re e st'occhie chiagnere nun pon - no cchiù 'O cie - lo è

ni - ro tut - toe du - lo - re a sta fe - ne - sta ce man - che

Serenatella nera

Visitate i Grandi Magazzini Miccio & C.° (trasformata)  
Elegantissimi Cappelli per Signora su nostri modelli esclusivi

*meno mosso.*

tu Ah! si pu-tis-se ntennere co-re ca nuh me

sien-te 'o strazio e sti la-mien-te ca l'a-ne-ma te

*rall:*

da Te sen-tar-ris-se mo-ve-re tut-ta a cum-pas-si-

*tratt:*

-o-ne..... pè che-sta pas-si-o-ne ca-di-spe-rà me fa

*mf* *col canto* *ff* *D.C.*

Serenatella nera

Unione delle Fabbriche Miccio & C.° (trasformata)  
Ricchi Assortimenti in Lanerie e Cotonerie



# Il fidanzato

Versi di FERD. RUSSO

Musica del Cav. V. VALENTE

Moderato

PIANO

CANTO

Voigia sa -

- pe - te io so - no fi - dan - za - to cu na ra - gaz - za 'a si - gno - ri - na Cuom! ebbè

ve - de - te che mi è ca - pi - ta - to quello il fra - tel - lo vuo - le fa - re l'uomo

Di - ce ca stu par - ti - to num le so - na, chesso - chè, chesso quando e già di li. Mavi di -

Unione delle Fabbriche Miccio & C. (trasformata)  
Vasta scelta in Costumi per Maschietti e Bambine

- ro: sic-co-me'a so-rae be-na, viamosce-re-ste? lo no! Non è co-si?

Io nun m'ammoscio mai! Stosempreduro e fer-mo co-metor-re che non crolla! a-ve

vo-glia di dar la testa al mu-ro o di mo-ri-re di mor-ta-gna-gnolla! Si-si-na

stes-sa, poi, mi dà ra-gione! Mi di-ce: Maneggia-mo-ci, Cic-ci! Datti da

fa-re! Ed in con-clu-si-o-ne io mi ma-negge-rò Non è co-si?

Il fidanzato

# Matenata 'e primmavera

Versi di E. PICA

Musica di V. DE CRESCENZO (*Lehrer*)

*Andante*

PIANOFORTE

CANTO

o so - le s'è sce - ta - to e a - re - to da mun - ta - gna,

va - sa ch'è ragge d'o - ro 'o ma - re c'a cam - pa - gna!

L'A - u - cel lu zze can - ta no na - sco stemmie z'è

*rit.*

fronne 'o la guatiello scor-re e pa-re che ri-sponne!

Tu so-la du'ormeanco - - ra e 'nnaunze tanta fe - sta,

pa-re ca pe ddi - spiet - to, tie-nenchiusa'afe-ne - stal

Sce - ta - te Mar - ga - ri! sce - ta - te Mar - ga - ri! ri!

1.<sup>a</sup> 2.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup>

MATENATA 'E PRIMMAYERA

ALL' UNIONE COMMERCIALE  
 Napoli, Via Roma 196  
 PARIS-LONDRES  
 Napoli, Via Roma 327

si trova sempre un vasto assortimento di Biancheria e di Maglieria per Uomo, Signora e Bambini, a prezzo minimo.

# 'A cchiù bella figliola!

Versi e musica di G. B. DE CURTIS

*Allegretto*

PIANOFORTE

The piano introduction consists of two staves. The right hand (treble clef) begins with a melodic line in 6/8 time, featuring a key signature of one sharp (F#). The left hand (bass clef) provides a rhythmic accompaniment with chords and single notes.

The piano accompaniment for the first vocal line continues with a steady rhythmic pattern in the left hand and harmonic support in the right hand.

CANTO

The vocal line (CANTO) begins with the lyrics: "Si vu - li - te a cchiù bel - la fi - - glio - - la 'a fi - glia e Car -". The piano accompaniment continues below the vocal line.

The vocal line continues with the lyrics: "- me - - la a vi - ta a guar - - dà ..... te - n' a voc - ca c'ad - do - ra e vi -". The piano accompaniment continues below the vocal line.

A CCHIÙ BELLA FIGLIOLA

**Al Ricamo Artistico**

Tutte le novità in lavori donneschi a prezzi moderati  
**P. Avagliano, Via Roma 8 - Napoli**


 - o - - - la na vo - ce e na gra - zia che fa pal - pi - - - tà Ah!.....


 ..... fo a vo - glio be - - - ne..... ma es - sa


 no..... e ni - sciu - na pre - ghe - rà nec po.....


 ah! co - - - re mio..... fam - me can - pà

.. CCHIÙ BELLA FIGLIOL ..

**All'Unione Commerciale**  
 NAPOLI - VIA ROMA 196 - NAPOLI  
 Specialità in Maglieria per Uomo, Signora e  
 Bambini a prezzi fissi.

**R. Finzi**

**All'Unione Commerciale**  
 NAPOLI - VIA ROMA 196 - NAPOLI  
 Specialità in Camicie, colli e polsi di qualsiasi  
 modello e dimensione.

# 'O ppoco 'e pusilleco!

Versi di FERD. RUSSO

Musica di G. DE GREGORIO

Moderato

**PIANO**

**CANTO**

Vaie ve cre-di-te ca me so arrag-gia - to Pec - ché m'a - vi - te fat - to 'o tra - di -

- men - to Em - be ve di - co a - vetee - quivo - ca - to! A me nun me ne mpor - ta 'o rie - sto e

niente lo quando faccio amore cu na fem - me - na Son - go peggio 'e na russo ma lu -

- pi - nol di spens'ò co - recomm'è solde fa - a - ze com - me fosse na sol - do pa - pa -

'O ppoco 'e Pusilleco

- li - no! Don - na Car - mè! Don - na Car - me - la mi - a, strignimmo - ce sti ma - ne sen - za of

- fe - sa! Vi - va 'a sciampagna - ri - a Vi - va 'a sciampagna - ri - a! Io ce pas - so pe

cep - pae don - go 'a ste - sa: Quan no ve - di - te ne - spo - le chia - gni - te! Chill 'è l'ur -

de - mo frui - to de la sta - - te Quan no ve - di - te fem - me - ne fu -

*rall:*

- i - te fa - ci - te - le na per roepo fi - la - te - te

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup>

ppoco 'e Pusilleco



# Sì o No ?

Versi di A. CALIFANO

Musica di G. TARANTO

*Tempo di Tarantella*

**PIANOFORTE**

The piano introduction consists of two staves. The right hand plays a melody in 6/8 time, starting with a quarter note G4, followed by eighth notes A4-B4, and then a series of eighth-note runs. The left hand provides a rhythmic accompaniment with chords and eighth-note patterns.

**CANTO**

The vocal line begins with a quarter rest, followed by a series of eighth and quarter notes. The melody is in a minor key with a key signature of one flat.

Car mè famm'oppia ce re fer nimmola na vo ta A ca pagiam'avo ta e

The piano accompaniment continues with chords and rhythmic patterns, supporting the vocal line.

nun ne pozzo chiù..... E me portà pre vi che te sbaglie bella ma..... nun pòspunfàsta

The piano accompaniment continues with chords and rhythmic patterns, supporting the vocal line.

**CORO** **SOLO**

vi a n're co sa sientea me..... N'è co sa siente a me..... Nce sta nu mutt'an-ti - co

The piano accompaniment continues with chords and rhythmic patterns, supporting the vocal line.

SÌ O NO?

*SOLO* *CORO* *SOLO*

Car-me-nè..... Ca par-la tanto-chia-ro Sien-te siè..... Può stà senz'a mu-glie-ra

*TUTTI*

Si si si..... può stà senz'omari-to no no no nce stà nu mutt'anti-co

Car-me-nè..... Ca par-la tanto chia-ro sien-te siè..... può stà senz'a mu-

glie-ra Si si si..... può stà senz'a ma-ri-to no no no

a. es La donna è debole

Versi di V. DI CAPRIO

Musica di L. DE LUCA

**PIANO**

The piano introduction consists of two staves. The right hand plays a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, while the left hand provides a harmonic accompaniment with chords and single notes.

**CANTO**

La donna è

The vocal introduction features a single melodic line on a treble clef staff. It begins with a whole rest followed by a half note, then continues with a series of eighth notes. The piano accompaniment continues from the previous system.

, de-bole per sua na-tu-ra, de-boli ha l'ossa, la ner-va-tu-ra, anche il cer-

The first line of lyrics is accompanied by a vocal line and piano accompaniment. The piano part features a steady eighth-note accompaniment in the right hand and chords in the left hand.

-vel-lo che pe-sa me-no, de-bo-le un co-re chiude nel se-no, è de-li-

The second line of lyrics continues the musical phrase. The vocal line and piano accompaniment maintain the same rhythmic and harmonic structure as the previous line.

La donna è debole

- ca - ta si\_mile a un fio - re, de\_bole in tut\_to pur nel\_l'a-mo-re. Percio ha il ce

-vel lo nontanto a po\_sto se tu la stuzzichi la vin\_ci to\_sto, ma quella a un

tratto fa un pi-ro - lè si da ad un al\_tro e la\_scia te.

La donna è debole

# 'A cammurestella

Versi e Musica di F. CANGIULLO

**Andantino**

**PIANO**

*ff* *pp* *f* *p* *ff*

**CANTO - Mod<sup>to</sup>**

*pp* Sò 'ntussecosa

*f* *f* *pp* Sò sconceca

*p* Nè, me re-ri-te

*deciso* *Vuiate* *ff*